Anno 61 — TORINO, Mercoledì 16 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 273

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Roma e Parigi discutono

L'annuncio di Briand alla Commissione degli Esteri

Parigi, 15, notte.

Davanti alla Commissione degli Affari esteri presieduta da Paul Boncour, Briand si è spiegato oggi intorno al patto franco-jugoslavo.

Rispondendo alle critiche della stampa italiana, il capo del Quai d'Orsay ha riconfermato la già fatta affermazione secondo cui il patto non sarebbe diretto contro alcuna terza Potenza e rispetterebbe fedelmente i principii di Locarno. Quindi, dopo avere evocata la storia dei negoziati, storia che già conoscete, il ministro espose pel minuto i singoli articoli del trattato e annunziò che la sua pubblicazione testuale avrà luogo subito dopo la ratifica, tesia quanto prima.

Ma la parte più interessante delle dichiarazioni di Briand, quella che maggiormente colpì i membri della Commissione, fu l'annunzio che conversazioni diplomatiche sarebbero in corso tra Parigi e Roma e in termini della massima cordialità, tanto in vista della trasformazione del patto franco-jugoslavo in patto tripartito, cui aderirebbe l'Italia, quanto in vista di un'amichevole soluzione del problema dello statuto di Tangeri. A quest'ultimo riguardo il ministro degli Esteri notò che la dimostrazione navale italiana nel porto neutrale di Tangeri era rigorosamente conforme agli usi e alle tradizioni marittime internazionali, e che il volerle dare una interpretazione diversa equivarrebbe a snaturarne lo spirito e la portata.

Tali dichiarazioni produssero sulla Commissione una impressione vivissima, in quanto che la notizia che trattative tra Francia e Italia sarebbero già aperte per eliminare le due maggiori cause di attrito del momento, riveste un indiscutibile carattere di sorpresa, soprattutto data la fonte da cui essa proviene. Briand non volle sbottonarsi troppo; ma quando egli lasciò l'aula della Commissione degli Esteri, le conversazioni divennero straordinariamente animate, essendosi subito manifestate tra i commissari le solite divergenze di idee tra partigiani e avversari della presa di contatto con Roma. Paul Boncour, di fronte all'alta importanza delle dichiarazioni di Briand, riconvocò la Commissione per domani per discutere con maggiore calma intorno alle medesime.

Intanto, per quanto riguarda Tangeri, corre già voce negli ambienti parlamentari che un alto membro della rappresentanza diplomatica italiana in quella città trovasi a Parigi per partecipare ufficiosamente alla imminente ripresa dei lavori della delegazione franco-spagnuola.

Vi diamo le notizie che precedono con un certo beneficio di inventario giacchè — per quanto non possa sfuggire a nessuno la relazione che intercede tra tale presunto nuovo aspetto della situazione franco-italiana e il sintomatico articolo di fondo pubblicato sul *Petit Parisien* di oggi dall'ex-collaboratore del direttore generale Laroche e da noi trasmessovi ier sera — occorre pur tener conto che, parlando ad una Commissione piuttosto allarmata delle possibili conseguenze prossime o remote del patto dell'11 novembre, il ministro degli Esteri francese potrebbe anche avere esagerato ad arte il proprio ottimismo circa le prospettive di pronta soluzione delle questioni in sospeso tra Francia e Italia per attenuare le preoccupazioni di chi stava ad ascoltarlo, ossia unicamente a scopo parlamentare. L'ottimismo è tuttavia in ogni caso preferibile al suo contrario; e in attesa di poter rilevare sintomi più positivi dell'inizio di una nuova fase diplomatica tra Parigi e Roma, fase che non potrà necessariamente raggiungere la sua piena efficacia prima dell'insediamento del nuovo titolare di Palazzo Farnese, non vogliamo se non associarci alla speranza che le anticipazioni di Briand abbiano a venire giustificate dai fatti.

Marinkovic è ripartito per Belgrado rinunziando al viaggio di Londra. La Camera francese ha ricambiato oggi alla Scupcina un telegramma augurale ricevuto ieri in occasione della firma dell'alleanza. Il ministro jugoslavo a Parigi, Spalaikovich, il primo consigliere della Legazione, Vukicevich, e il capo dell'Ufficio stampa, Tomich, sono stati rispettivamente nominati grand'ufficiale, commendatore e cavaliere della Legion d'onore.

O. P.

L'accordo tra Roma ed Angora circa le acque territoriali dell'Egeo

Parigi, 15, notte.

Mandano al *Temps* da Costantinopoli:

«Nei villaggi del Dodecanneso a poco lungi dalle coste di Anatolia vi sono numerosi isolotti rocciosi che, quantunque non abitati, facilitano le imprese dei contrabbandieri. D'altra parte alcune essi occupano una situazione strategica importante, ora da temere che la menoma fortificazione sul loro suolo producesse una certa freddezza nelle relazioni italo-turche. Delle divergenze si erano d'altronde prodotte a loro riguardo fra Roma e Angora e per risolverle i due Stati si erano intesi per costituire una Commissione di sei membri, composta di tre turchi e di tre italiani. Secondo le notizie pubblicate ora dalla stampa turca, questo organismo sarebbe riuscito a delimitare il modo preciso le acque territoriali dei due Stati. Sussiste ancora una sola divergenza concernente un isolotto: si spera che esso sarà tra breve eliminata».

Benes abbandonerebbe il portafogli degli Esteri?

Vienna, 15 notte.

Da quando il Presidente della Repubblica ceco-slovacca, Masaryk, ha riconosciuto che i trattati di pace non sono perfetti e possono all'occasione essere riveduti, corre voce di un dissenso tra Masaryk e il ministro degli Esteri, Benes. Anche è notorio che Benes, il quale da anni è il braccio destro di Masaryk, aspira a diventare il suo successore alla testa dello Stato.

Mandano ora da Praga alla «Neue Freie Presse» che il Partito nazionale democratico, del quale è capo il dottor Kramarz, mutando atteggiamento si sarebbe dichiarato favorevole al Presidente Masaryk ed altresì disposto a mandare i suoi rappresentanti al potere. Già si parla di rimpasto ministeriale e di possibilità che Benes lasci il portafogli degli Esteri. Il corrispondente della «Neue Freie Presse» osserva che questa notizia è inesatta. Però aggiunge doversi riconoscere voler ormai il dottor Benes dedicarsi particolarmente alla politica interna.

Le decisioni del Gran Consiglio fascista sull'inquadramento sindacale

I contributi sindacali, il diritto degli associati di accedere agli organismi direttivi, i patti di lavoro, la costituzione degli uffici di collocamento paritetici obbligatori.

Roma, 15 notte.

Il Gran Consiglio fascista si è riunito nuovamente stasera, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Dopo la seduta è stato diramato il seguente comunicato:

«Stasera alle ore 22, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Gran Consiglio fascista ha continuato i suoi lavori. Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Volpi, Ciano, Fedele, Grandi, Bottai; S. E. l'on. Turati, segretario generale del Partito; i vice-segretari generali on. Ricci, on. Starace e comm. Melchiori; il comm. Marinelli, segretario generale amministrativo; gli onorevoli Blanc, Maraviglia e il comm. Marghinotti, membri del Direttorio; S. E. il gen. Bazan, capo di S. M. della Milizia; S. E. l'on. Balbo; l'on.le Rossoni; le LL. EE. i senatori Gentile, Corradini; il dott. Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero; l'on. Benni; l'on. Alfieri e l'on. Giunta. Erano intervenuti anche, invitati alla riunione, i presidenti delle varie Confederazioni: on. Biancardi, avv. Bianchi, on. Buronzo, dott. Cacciari, on. Lantini, on. Magrini e on. Marchi.

«*Il Gran Consiglio, a conclusione delle precedenti discussioni, prendendo atto dei risultati completi dell'inquadramento sindacale e delle prime affermazioni di carattere corporativo che già rivelano la potenza del sistema instaurato dal Fascismo, approva la relazione di S. E. Bottai e riafferma la necessità:*

«*1.) che le Associazioni intensifichino le opere di assistenza, di istruzione e di educazione nazionale e morale, secondo le precise prescrizioni della legge;*

«*2.) che siano regolati, entro limiti precisi e tassativi per tutte le Associazioni, i contributi non obbligatori;*

«*3.) che il controllo dei dirigenti sia esercitato con criteri sempre più rigidi e selettivi;*

«*4.) che il diritto di associazione non sia disgiunto dal diritto di accedere agli organismi direttivi o di rappresentanza delle Associazioni;*

«*5.) che i rapporti di mezzadria, di colonia e di piccola affittanza a coltivatori diretti siano disciplinati da capitolati generali con forza obbligatoria, da stipularsi tra le due Associazioni interessate, con particolare riguardo alle tradizioni, alle consuetudini ed alle economie delle varie Regioni;*

«*6.) che i rapporti di lavoro per gli impiegati delle industrie siano disciplinati con contratti collettivi;*

«*7.) che raccogliendo i dati delle esperienze si determinino organicamente le norme per la stipulazione, il deposito e la pubblicità dei contratti collettivi;*

«*8.) che siano al più presto emanate le norme per la giurisdizione dei rapporti individuali di lavoro;*

«*9.) che nella stipulazione dei contratti collettivi si segua un metodo più aderente alle leggi locali e di categoria;*

«*10.) che si prosegua l'opera intrapresa con i Comitati provinciali intersindacali, regolandone le funzioni corporative ed accogliendone come validi gli accordi, salvo la ratifica del Ministero delle Corporazioni;*

«*11.) che, in base ai concetti espressi nei paragrafi 22 e 23 della Carta del Lavoro, il Ministero delle Corporazioni e quello dell'Economia Nazionale procedano all'emanazione delle norme per la costituzione degli Uffici di collocamento per i prestatori d'opera ed al loro controllo attraverso la IV Sezione dei Consigli provinciali dell'Economia, secondo le seguenti direttive fondamentali:*

«*a) Gli uffici di collocamento sono a base paritetica con sede presso i Sindacati dei lavoratori.*

«*b) I collocatori sono scelti tra i dirigenti dei Sindacati dei lavoratori, con gradimento e ratifica del Comitato paritetico.*

«*c) Il Comitato paritetico si riunisce sotto la presidenza del segretario del Fascio locale.*

«*d) La IV Sezione del Consiglio dell'Economia, presieduto da un delegato del Ministero delle Corporazioni, sarà composto di un ispettore dell'industria e del lavoro, dal direttore dell'Istituto di previdenza sociale, dai rappresentanti — in rapporto paritario — delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, dal provveditore delle Opere Pubbliche o da un funzionario da lui delegato, nelle Provincie sotto la giurisdizione dei Provveditorati, e nelle altre Provincie dall'ingegnere-capo del Genio civile. Esso nominerà nel suo seno un delegato provinciale per il controllo degli uffici locali e di ogni categoria.*

«*e) L'assunzione dei lavoratori per il tramite degli uffici è obbligatoria, ma a libera scelta da parte dei datori di lavoro sugli elenchi dei disoccupati.*

«*f) Resta eliminata ogni forma di mediazione nelle assunzioni al lavoro per tutti i mestieri e per tutte le professioni.*

«*12) che il criterio dell'imponibile della mano d'opera sia accolto nei contratti di lavoro, tenendo conto delle esigenze della mano d'opera e delle possibilità dell'economia agricola delle varie Provincie.*

«*13) che le Associazioni dei datori di lavoro, non limitando la loro attività alla stipulazione dei contratti collettivi, prendano sempre maggiore contatto per lo sviluppo della loro azione economica in ordine alla politica dei prezzi e dei costi, secondo le direttive del Governo.*

«*14.) che si apprestino gli studi ed i provvedimenti necessari per adeguare l'ordinamento sindacale allo svolgimento dell'ordinamento corporativo;*

«*15.) che si coordinino sempre più, secondo le esigenze unitarie consacrate dalla Carta del Lavoro, le funzioni e le iniziative statali che concorrono alla disciplina della produzione e del lavoro*».

La seduta è stata tolta alle 12,30 e sarà ripresa domani sera.

L'«Ufficio voci» e i creduloni

Roma, 15, notte.

A proposito dell'attività dell'«Ufficio voci», denunziata dal *Popolo d'Italia*, la *Tribuna* scrive:

«E' tempo anche di dire che c'è un'altra categoria altrettanto ripugnante e purtroppo più numerosa: quelli che ci credono. C'è anzi da giurare che i vociferanti diminuirebbero se molte, troppe persone, che pur dovrebbero essere serie e capaci di un modesto controllo, a cognizione di elementi concreti, non si prestassero con la loro allarmistica credulità a ricevere e diffonderle, sia pure ponendo l'interrogativo. Non è affatto escluso che in questa categoria di creduloni, che vanno in giro interrogando e ripetendo, anche con riserva di non credere, vi siano tesserati con fior di Littorio all'occhiello ed anche anzianità di tessera. Ebbene, bisogna curarsi di questa credulità e di questa instabilità. Se è di fascisti bisogna punirla con sanzioni fasciste. Non è tollerabile questa larga epidemia di imbecillità».

Lo stesso giornale, sottolineando l'espulsione dal Partito dell'ex-segretario del Fascio di Lecce, dice che non basta colpire i maggiori colpevoli, ma attraverso queste espulsioni esemplari bisogna ristabilire le condizioni di vita seria e serena delle Gerarchie del Partito; quindi così continua:

«I memoriali, le inchieste, le denunzie prevalentemente anonime favoriscono le beghe, le avversioni, i personalismi, le calcolate apparenti dedizioni ai gerarchi in carica, seguite da sconci abbandoni quando la carica sia cessata. Bisogna non ammettere, non riconoscere mai che la permanenza di un gerarca sia la sconfitta di un altro, o viceversa; che ci sia una «carriera» fascista, per la quale sia vergognoso lavorare in un posto minore dopo aver avuto funzioni maggiori. Bisogna quindi colpire alla fonte tutte le dicerie, le agitazioni, le mormorazioni, le diffamazioni, anche e soprattutto come metodo. Bisogna che ciascuno sappia che non si presta più fede a quello che non è visibile, che non appare o che deve raggiungersi con indagini segrete, sotterranee, di fronte a quello che è, si vede, si controlla, si giudica».

Ex combattenti italiani residenti a Vienna ospiti dell'addetto militare

Vienna, 15, notte.

Il nostro addetto militare, colonnello Vecchiarelli, per festeggiare la benedizione del gagliardetto degli ex-combattenti residenti a Vienna, ha offerto un thè intimo. Gli italiani in congedo di ogni classe sociale sono accorsi con uno spirito di cordialità che ha conferito alla riunione un carattere simpaticissimo. Facevano gli onori di casa il colonnello Vecchiarelli ed il tenente-colonnello Bravo. Il ministro d'Italia, comm. Aurighi, intervenne con alcuni funzionari della Legazione. Agli ex-combattenti [illegible] ne parole.

La Russia

La voce dell'uccisione di Trotzky smentita

Mosca, 15, notte.

L'Agenzia Tass dichiara priva di fondamento la notizia secondo cui Trotzky sarebbe stato assassinato.

La notizia che Trotzki fosse stato assassinato si era rapidamente diffusa ieri nella Russia Settentrionale e da Riga e Kowno essa era stata diffusa all'estero, dove però era stata raccolta con molta riserva. L'Agenzia Tass che dirama la smentita è, come si sa, l'agenzia ufficiale dei Soviett.

Come fu deliberata l'espulsione — Stalin parla della rivoluzione

Mosca, 15, notte.

L'Agenzia Tass pubblica ufficialmente la decisione della Commissione centrale di controllo e del Comitato centrale comunista dei Soviett, concernente le esclusioni di Kamaneff, Rakof, Smilga, Eudokimof e Avdeev dal Comitato centrale e di Muraloy, Bakaef, Sokholovski, Peterson, Soloviet, Lisdin dai posti di membri della Commissione centrale di controllo. Questa decisione li rimuove dalle loro funzioni di dirigenti sovietici e del Partito. Conformemente a questa decisione Trotzki e Zinovieff sono esclusi dal Partito come dirigenti principali di tutta l'azione anti-comunista e anti-sovietica. La decisione indica che alla domanda categorica rivolta a Trotsky e a Zinovieff di sospendere senza indugio l'organizzazione di riunioni illegali contro il Partito, di rinunciare al trasferimento della discussione interna del Partito al di là dei limiti del Partito, essi hanno risposto con un allontanamento dimostrativo dalla seduta del «Presidium» della Commissione centrale di controllo ed hanno inviato qualche ora dopo una risposta scritta nella quale respingevano completamente tale richiesta. La decisione indica — nota l'Agenzia — che, malgrado la piena possibilità accordata ai capi dell'opposizione di prendere alla discussione preparatoria del ricorso, alla difesa delle loro opinioni tanto nella stampa che nelle organizzazioni del Partito, nè Zinovieff nè Trotsky hanno ritenuto necessario di farlo; che essi hanno continuato a organizzare riunioni illegali, senza la partecipazione dei rappresentanti del Partito e che hanno pronunciato dei discorsi diretti contro il Partito comunista e il regime sovietico nelle riunioni pubbliche.

Esponendo numerosi fatti che mostrano l'azione dell'opposizione contro il Partito, l'Agenzia rileva, fra le altre cose, che nel decimo anniversario della rivoluzione di ottobre i capi della opposizione invece di salire alla tribuna comune nel mausoleo di Lenin per salutare i manifestanti, hanno cercato di organizzare nelle vie delle azioni ostili al Partito, distribuendo fogli e manifesti contro il Partito e facendo appello agli elementi estranei al Partito e al regime sovietico e impadronendosi di locali, cacciando i comandanti sovietici e ponendovi le loro guardie armate, il che è stata una mancanza di disciplina verso la legalità sovietica. Essi sono divenuti egualmente — conclude l'Agenzia — i portavoce delle forze ostili al regime della dittatura del proletariato.

Ieri Stalin ha ricevuto ottanta membri di varie delegazioni straniere, intrattenendosi con essi in una serie di colloqui durati sei ore. Anzitutto Stalin ha dichiarato che la Russia non partecipa alla Società delle Nazioni perchè questa, disse, è un'istituzione imperialista a danno del proletariato.

— Perchè — ha domandato uno dei presenti — il Partito comunista russo non tollera i socialdemocratici?

— I socialdemocratici sono controrivoluzionari. Essi hanno partecipato alla guerra civile contro i poteri dei Soviett. Attualmente il partito socialdemocratico si schiera con la restaurazione e appoggia i capitalisti, per la liquidazione della dittatura del proletariato. Del resto è un fatto ormai constatato che nelle Nazioni borghesi i socialdemocratici parteggiano coi liberali tipici esponenti della borghesia capitalista contro gli estremismi di qualsiasi colore. Ecco perchè in Russia essi sono esclusi dall'agone politico.

— Potete dirci — è stato chiesto — perchè sopprimete in Russia la libertà di stampa?

— Perchè in Russia esiste la dittatura del proletariato. La cosidetta libertà di stampa nota ai regimi borghesi, è una bugia. Con essa si mascherano gli interessi delle classi borghesi dirigenti.

— Voi imprigionate i vostri avversari menscevichi. Perchè?

— Anche i menscevichi e i cosidetti democratici — ha risposto Stalin — imprigionavano i loro avversari. In Russia vige e permane l'assetto rivoluzionario. Bisogna mantenerlo questo assetto, contro tutti e contro chiunque. L'imprigionamento dei menscevichi è la logica continuazione della politica rivoluzionaria dall'ottobre 1917.

Secondo Stalin, in Europa e nei territori coloniali, si susseguono i sintomi di prossime grandiose rivolte delle masse sfruttate. L'assassinio, come lo chiama Stalin, di Sacco e Vanzetti, ha attizzato il fuoco che cova sotto le ceneri e che è pronto a divampare alla prima occasione. Una prossima grandiosa rivoluzione mondiale è imminente. I capitalisti, sempre secondo Stalin, saranno impotenti ad arginare l'immensa marea rivoluzionaria. La Russia sarà alla testa del cammino della Umanità.

Interessanti le dichiarazioni di Stalin circa le opposizioni comuniste. Alla domanda: «Quale è l'effettiva potenza delle opposizioni in seno ai comunisti?» Stalin ha detto:

— Parlare di «potenza» è ridicolo. La forza delle opposizioni è minima e insignificante.

Un avvenimento strano a Belgrado — Il re al Consiglio dei Ministri

Belgrado, 15, notte.

L'intervento di Re Alessandro al Consiglio dei ministri, fatto mai verificatosi da quando esiste lo Stato S. H. S. avvenne ieri in forma che pienamente giustifica il gran parlare che oggi intorno all'episodio si fa nei circoli politici.

Il Consiglio si era riunito alle 17,30 per occuparsi del bilancio del prossimo esercizio da presentarsi alla Scupcina nella seduta del 20. Alle 18,30 il presidente del Consiglio, Vukicevic, allontanatosi dalla sala, si recò a palazzo reale per ritornare poco dopo insieme al re, che era seguito dall'aiutante di campo. Alle 8 il sovrano lasciò i membri del Governo, i quali continuarono a discutere fino a tarda ora.

Convegno internazionale automobilistico

Londra, 15 notte.

Riunitisi oggi a convegno in un salone del Savoy Hotel le rappresentanze dei Sodalizi automobilistici di 37 Nazioni (per l'Italia era venuto il senatore Crespi), hanno votato stasera all'unanimità un ordine del giorno proposto dall'American Automobil Association e dell'Alliance International de Tourisme.

Il tema più interessante di cui siasi finora occupato il Convegno è quello delle autovie, ma l'Italia in questo campo fa così spiccatamente scuola che dal Convegno londinese nulla ha da imparare in argomento. Al contrario molto ha da insegnargli ed i convenuti hanno ascoltato con interesse una lucida relazione sulle autovie italiane fatta loro dal sen. Crespi. Qui in Inghilterra le autovie rimangono poche e brevi. In compenso si mantiene numerosa e lunga la discussione tecnica con i profani sui vantaggi e sugli svantaggi che le autovie presentano. Giova però notare che gli stradali inglesi ordinari sono già asfaltati come piste.

I dibattiti odierni al Convegno automobilistico si sono concentrati sul numero di ruote di cui deve essere fornito l'autocarro ideale. Gli inglesi opinano che dovrebbe averne almeno 6. I veicoli pesanti a 6 ruote stanno moltiplicandosi fra i mezzi di trasporto dell'esercito inglese e così pure si sta iniziando la fabbricazione di omnibus automobili a 6 ruote per i servizi londinesi.

La clamorosa assoluzione di Manoilescu il messaggero di Carol

Lacrime e applausi: piangono anche i giudici militari, applaudono anche i soldati di guardia -- Il disappunto di Bratianu: il suo comunicato polemico dopo il Consiglio dei Ministri.

Vienna, 15 notte.

Manoilescu è stato assolto. Che cosa voglia dire l'assoluzione in questo momento non possiamo giudicare. Si tratta di un colpo di scena preparato dallo stesso Governo o si tratta di una sgradita sorpresa che il Tribunale militare ha voluto fare a Bratianu? Certo ritenere che un tale epilogo di un dibattimento montato con grande fracasso possa giovare ad un Governo, il quale si era vantato di avere scoperto in tempo la trama di una congiura contro lo Stato e l'assetto dinastico, sarebbe un errore. Il popolo, dato che nel caso specifico l'assoluzione risponda alla volontà esplicita di Bratianu, non capisce certe sottigliezze. Anche può darsi che all'ultimo momento Bratianu non abbia più voluto fare una vittima, della quale gli oppositori indubbiamente si sarebbero serviti. Però, se questa ipotesi ricevesse conferma, bisognerebbe dedurne l'avere Bratianu riconosciuto che fu sbagliata almeno la prima parte dell'azione.

«Sua Maestà»

I discorsi dei difensori furono ieri ascoltati dal ristretto pubblico di privilegiati con attenzione vivissima. Agli oratori tra i più illustri del Foro rumeno, ed uomini politici eminenti di tutti i gruppi dell'opposizione, il Pubblico Ministero oppose — nè altro gli era possibile di fare — gli articoli del codice. Più lungamente di tutti parlò il generale Averescu e con efficacia. Interessante la tesi da lui svolta secondo cui la legge del 4 gennaio 1926, la quale regola dopo l'abdicazione di Carol la successione ereditaria non è stata compresa nella costituzione e che quindi, in sostanza, il ritorno di Carol in Rumenia non viene proibito da una legge, bensì in modo semplicemente facoltativo dallo statuto della famiglia reale. La prova che lo stesso Bratianu non ha considerato mai definitiva la rinuncia al trono, la si ricava dal fatto che ne ha chiesto una conferma. Carol, per contro, in una lettera diretta ad Averescu, nel dicembre dell'anno scorso, fece ampie riserve circa tutti i suoi diritti. Sul colloquio segreto che Re Ferdinando ebbe con Carol a Parigi qualche mese prima di morire, Averescu raccontò che Re Ferdinando, quando Carol per il ritorno pose certe condizioni, disse in francese: «Non à jamais, non a tout prix». Il generale ne dedusse che, rinunciando Carol a quelle condizioni il Consiglio di Reggenza potrebbe in qualsiasi momento permettere il ritorno di Carol. Nel ripetere questa sua convinzione affermò che l'eccitazione a motivo dell'affare Carol è dovuta non all'azione di Manoilescu bensì alla reazione del Governo.

Dopo Averescu il prof. Iorga, dimostrò l'illegalità del processo che definì controversia politica alla quale sono interessati tutti i partiti dell'opposizione. Del resto, egli aggiunse, se si condanna Manoilescu bisogna mettere in istato di accusa anche il presidente del Consiglio Bratianu il quale di recente ha scritto al principe Carol una lettera chiamandolo «sua maestà».

Pianto generale

Ripresa l'udienza ieri sera alle 10 il Pubblico Ministero domandò la parola per ribattere certe affermazioni di Averescu. Indi parlò un altro difensore, l'avvocato Petrescan, il quale giunse alla conclusione che il fatto attribuito a Manoilescu non è contemplato dal codice penale e che non si può parlare di congiura.

Prima che il Tribunale si ritirasse in camera di Consiglio, Manoilescu tenne un discorso commoventissimo, addirittura drammatico. Disse che a suo parere il principe Carol deve tornare in Rumenia in qualità di reggente, non di Re. Il ritorno come Re non è necessario. Negò di avere compiuto passi in questo senso e si dichiarò pronto a sostenere la parte di vittima nel caso che la pace interna della Rumenia avesse potuto trarne giovamento.

— Se mi toccherà di rimanere in prigione auguro a mio figlio — esclamò l'accusato tra i singhiozzi — di vivere in una Rumenia pacificata e felice!

Ma l'accusato non era il solo a piangere. Piangevano quasi tutti i presenti e piangevano i membri del Tribunale.

Il presidente della Corte militare pose ai giudici tre quesiti:

1) L'accusato è colpevole di delitto contro la sicurezza dello Stato perchè da giugno ad ottobre con intenzioni colpevoli ha deciso di commettere un attentato tendente a modificare l'ordine della successione al Trono con una insurrezione popolare?

2) L'accusato ha manifestato questa decisione con un principio d'esecuzione, interrotto da circostanze, indipendente dalla sua volontà?

3) L'accusato merita le circostanze attenuanti?

Manoilescu completamente esausto ha atteso la lettura della sentenza in una stanza nella quale gli tenne compagnia il generale Averescu.

La sentenza applaudita

Il Tribunale uscì dalla camera di Consiglio dopo un'ora e un quarto, alle due del mattino. Il presidente annunziò che la corte aveva risposto al primo quesito con tre no contro due sì. Per alcuni secondi l'uditorio fu completamente sbalordito — giacchè lo stesso Manoilescu non aveva nessuna speranza di essere assolto —, rimase muto. Subito dopo scoppiarono gli applausi e si sentirono scoppiare urrah, ai quali fecero eco perfino i soldati di servizio ed i loro ufficiali. La dimostrazione divenne tempestosa e davanti alla stanza donde Manoilescu, dichiarato in libertà, fu trasportato in trionfo, sulle spalle da alcuni entusiasti, dovettero essere poste le sentinelle. Lungamente echeggiarono grida di viva l'esercito, viva il Tribunale militare imparziale.

Il comunicato

L'ipotesi avanzata in principio che il Governo sia stato sorpreso alla sentenza riceve conferma da un comunicato ufficiale, diffuso oggi a mezzogiorno alla fine di un Consiglio dei ministri. Il comunicato dice:

«Nel deferire Manoilescu al Tribunale il Governo è stato del parere che fosse necessario dare un esempio già nel primo tentativo ad evitare ogni tentativo ulteriore più serio e più pericoloso per la sicurezza dello Stato. Il Tribunale di guerra si è astenuto dal ricavare conseguenze simili ed ha creduto che non vi fosse luogo ad applicare la legge in tutto il suo rigore. Si vedrà più tardi, dall'atteggiamento di coloro che mediante intrighi non esitano a compromettere neppure le sorti dello Stato, se l'indulgenza del Tribunale di guerra sia giustificata. La sentenza emessa chiude questo caso speciale, ma non può influire sulla decisione del Governo di reclamare l'applicazione della legge contro quanti dovessero tentare di turbare l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato».

La legge eccezionale e l'opposizione

La censura è stata severissima fino all'estremo. I giornali di Bucarest hanno pubblicato sul processo Manoilescu resoconti assai brevi; soltanto gli organi ufficiosi sono stati esonerati dall'obbligo di sottoporsi alla censura preventiva; ma questo non ha fatto che accrescere il malumore delle opposizioni.

Camera e Senato, dopo che il partito nazionale dei contadini aveva abbandonato ostentatamente le due aule, hanno questa notte approvato la legge eccezionale per la difesa dello Stato. La dichiarazione fatta da Maniu alla Camera, secondo cui non solo il suo partito, ma l'opposizione intera non riconoscerà mai la legalità di tale legge, diede luogo a clamorose scenate. Maniu ed i suoi amici uscirono dall'aula seguiti dalle proteste dei membri della maggioranza.

La cronaca delle prossime settimane si annuncia interessantissima. Se gli indizi non ingannano la crisi covata entra nella fase acuta.

I. Z.

Metrò tranvai o autobus?

Il problema dei trasporti nelle grandi città

Si parla con maggiore frequenza di nuovi mezzi di trasporto per le nostre città la cui popolazione sta per raggiungere il milione.

Chi ha vissuto e lavorato, anche per breve tempo, in città straniere più grandi, come New York, Londra, Parigi o Berlino, sa quanto sia poco piacevole e quale sforzo di rassegnazione richieda il passare qualche ora al giorno pigiati in un treno o nel metro o in tranvai o in autobus tra gente frettolosa d'uscire dalla stretta per andare all'usato lavoro o per godere liberamente qualche ora residua di libertà. A chi ha provato ciò, non appare certo come invidiabile la prospettiva a cui cinque delle nostre belle e maggiori città si avviano, fortunatamente ancora lontane dalla mole colossale delle consorelle straniere che raccolgono, con poco buono, quasi tutto il peggio della vita della intiera nazione.

Nel caso delle nostre città si può per ora considerare con ottimismo la malattia incipiente dello sviluppo e parlarne serenamente, come di male comune che può ancora voltarsi in mezzo gaudio, se i problemi inerenti a questo ingrandirsi vengono esaminati in tempo utile e con calma, evitando gli errori e le preoccupazioni in cui, sotto certi aspetti, sono incappate e si dibattono attualmente le maggiori città straniere.

Quelle relative ai trasporti urbani per prime. Che, è sorte abbastanza ironica quella delle grandi città che hanno speso miliardi per realizzare mezzi di trasporto rapidi e che invece, in certe ore del giorno, soffrono in modo esasperante del male della congestione del traffico. Chi si è trovato a New York, che ha il primato in questa malattia, a dover percorrere anche brevi tratti nelle ore di «rush», sa per esperienza come le ferrovie sotterranee ed aeree, gli autobus e le automobili divengano mezzi inaccessibili o molto più lenti delle proprie gambe, specialmente se queste sono in condizioni di agilità tali da consentire al proprietario abili piroette a ogni incrocio stradale. E di incroci a New York, con la configurazione a scacchiera e la bella regolarità delle strade parallele e ortogonali, se ne presentano tanti da dimostrare, nel modo più evidente, come queste caratteristiche topografiche, pur apparendo invidiabili, sono in pratica invece le meno adatte al traffico intenso. Avvertimento, in tempo utile, per Torino, sotto questo punto di vista, città modello.

Nè minore gravità di congestione si è avuta a Londra prima della guerra tanto da determinare le autorità a chiamare dall'America uno specialista in materia, il Geddes, divenuto poi organizzatore dei rifornimenti bellici, con il compito di mettere un po' di ordine nei vari mezzi di trasporto di cui la metropoli abbonda, riconosciuti però caotici e inadeguati.

Vi è per le nostre città, che stanno per divenire maggiorenni, la fortunata circostanza che, esempi come quelli citati di città straniere, abbondano, e che, studiando gli altrui mali e rimedi, si è in grado di risparmiare denaro e delusioni.

Roma, Milano e Napoli trovano ormai insufficiente il servizio tranviario e invocano, senz'altro, l'attuazione di una rete metropolitana. Genova, per vincere gli ostacoli della configurazione montuosa, ha già convogliato in parte le linee tranviarie in gallerie per le quali la trasformazione in metropolitana sarà solo questione di tempo. Torino sola, con le sue ampie e regolari strade, può serbare ancora fede al traffico all'aperto.

Ma, specialmente per le tre prime città, le opinioni sono tutt'altro che concordi: vi sono i megalomani che vorrebbero attuati, e al più presto, tutti i mezzi di trasporto delle metropoli con sei milioni; i dubbiosi che, spaventati invece dal costo e dalla incerta riuscita economica di una rete metropolitana, cercano soluzioni a mezzi termini, come quella di convogliare sotto terra le tranvie cittadine sull'esempio di Boston, e coloro che vedono in miglioramenti del servizio tranviario attuale e nella istituzione di linee di autobus, possibilità di assicurare per molti anni ancora il traffico cittadino.

Se si guarda, come è utile, all'esempio delle metropoli straniere, si finisce col conchiudere che dei mezzi di trasporto proposti, metro-tranvai-autobus, nessuno, in tesi generale, rappresenta la soluzione preferita e nessuno, d'altra parte, è incapace di risolvere, almeno parzialmente, i problemi del traffico urbano. Se a New York il 60 per cento dei cittadini usa la metropolitana, il 35 le tranvie, e solo il 5 per cento gli autobus, questo è dovuto al fatto che la diversa rapidità dei tre mezzi di trasporto, che in questa metropoli hanno percorsi paralleli, è quella che determina la preferenza. Londra invece, nonostante la estensione della rete metropolitana, preferisce servirsi dei caratteristici autobus sui quali le statistiche dicono che viaggia oltre il 50 per cento del pubblico che, in secondo luogo, preferisce le tranvie per servirsi solo nella proporzione del 25 per cento delle ferrovie sotterranee, la cui costruzione, pur tuttavia, rappresenta una delle opere più costose e difficili del genere. Berlino, al contrario, si serve a preferenza del tranvai (60 per cento circa), in secondo luogo della metropolitana e solo per circa il 10 per cento degli autobus, mentre Parigi, pur preferendo il metro, non trascura tranvie e autobus (33 e 22 per cento rispettivamente).

Nè sempre la preferenza tra i vari mezzi di trasporto è determinata, come nel caso di New York, dalla velocità chè, ad esempio a Londra, il più lento ed esposto alle intercape-

Dante rustico

Quando s'è fanciulli e si studiano storie barbariche o bizantine, il nome di Ravenna suona assai strano all'orecchio; come di cosa non italica, ma anzi antipatrica sulla spiaggia adriana, e misteriosa, tappa dei secoli tra occidente ed oriente. [illegible]

questo palpito sommesso, in questo cerchio divino! Ecco i Patriarchi, gli Apostoli, il Redentore. Ma le figure ci son famigliari, ci son vicine, son gente nostra; e pur già così inafferrabili. Le vedete lì accanto a voi: a stendere una mano potreste toccare un lembo della veste della Vergine, e pur non osate. Oh questo sì, è il tempio vero e maggiore della consolazione di Dante. La custode piano all'orecchio, vi mormora: — Dante, è quello lì.

Un assalto rapido vi ha stretto il cuore: era la parola attesa. Dante, Guido Novello da Polenta, si dice: leggenda, voce del popolino; ma una commozione profonda lenta, austera, vi fa piccoli, timidi, smorti. E la custode aggiunge: — E quella è Francesca. Una gentildonna di grazia infinita si sporge ad un balconcino tra le ghirlande, e dietro a lei è una monachella. La grande ombra scende su di voi. Nel paese livido e acre, ove il Poeta lasciò un velame di versi strani e di luci d'oltre tomba, v'è passata accanto la più alta voce di Dante. E' una piccola oasi, gentile e dolce come il canto di Casella, è un supremo sospiro. L'immensa mestizia di Dante pare qui raccolta e assunta nell'ultimo conforto. Dio attende il poeta: ma egli si adagia ancora un istante in questo sogno che pare l'introduzione al perdono e all'oblio. La Madonna e i Santi dalle zolle e dalle erbe ascesi a silenzi inumani, e qualcosa poi che non comprendete bene, che vi seduce all'alba e al tramonto, rustico e divino. *La vita della morte* forse, come sul volto tragico e quieto di Guidarello Guidarelli.

***

Quando si arriva a Ravenna col treno, che corre modesto, si passa attraverso belle terre coltivate e viti, e grappoli di certa uva gialla e d'oro, dai quali spremono un vinetto dolciastro e affabile. Si viaggia anche tra fattorie e care opere umane, e alberi e bovi e fanciulli. Ma di tratto in tratto una plaga è arida, uno spiazzo pare colpito da misterioso male, brullo sinistro; e qualche campo povero, sterile v'inquieta e qualche bagliore all'orizzonte vi annuncia lidi favolosi. Ricordate? nell'ultimo atto della *Dannazione di Faust*, quando il diavolo si porta via il povero dottore, si svolge appunto sulla scena un panorama ove a poco a poco si diradano alberi e case e ruscelli, e balenano roccie stregate e musi infernali. Ma qui no, non si scende agli inferi: dolce e severa Ravenna v'attende. Essa ha pure un suo arcano splendore: non città morta, ma città di Dante, della poesia di Dante. Ai confini del mondo, paesaggio di fiaba ella ci appare allora, e brulla e scarna perchè colma di spiritnale amore.

F. BERNARDELLI.

La Mostra della Casa

La cucina il vestiario l'igiene l'arredamento — Discorsi di signore e voti al Congresso internazionale

Roma, 15, notte.

Stamane al Palazzo delle Esposizioni il 4.o Congresso internazionale di economia domestica ha iniziato i suoi lavori. Sono state costituite due sezioni, la prima delle quali tratta « L'insegnamento dell'economia domestica dal punto di vista pedagogico e sociale », presieduta dal dottor Perrier (Svizzera), presidente effettivo del Congresso, coadiuvato dal generale Gibelli, presidente del Consiglio agrario di Milano. Primo relatore è stato il sig. Grander di Helsingfors, direttore generale di agricoltura in Finlandia. Egli ha trattato il tema: « L'insegnamento ambulante di economia domestica in Finlandia ».

Nel 1918 — egli ha detto — erano in Finlandia oltre 420 istitutrici ambulanti, il compito delle quali era quello di impartire alle popolazioni rurali gli insegnamenti relativi alla buona tenuta della casa e al migliore andamento della famiglia. Le Associazioni agricole, che in generale si occupano del lavoro consuntivo nell'economia rurale, hanno a loro disposizione numerosi insegnanti che si alternano nei vari centri.

Per l'insegnamento elementare

Ha preso quindi la parola la signorina Angiola Moretti, segretaria dei Fasci femminili italiani. Dopo aver detto che il Congresso ha in Italia, e soprattutto tra i Fasci femminili, lo scopo non di risvegliare una coscienza femminile e materna domestica, sempre esistita e non mai offuscata da bufera femminista, ma di cooperare in armonia con la rinnovazione fascista e con il progresso della civiltà quanto verrà discusso, ella ha ricordato che l'on. Turati, come capo dei Fasci femminili, in occasione del Congresso ha voluto che fossero istituiti in Roma tre istituti diversi nella loro manifestazione ma identici nello scopo: cioè la Scuola superiore femminile di San Gregorio al Celio, la Scuola femminile fascista di agricoltura a Sant'Alessio e il Consultorio fascista della Garbatella. La signorina Moretti ha illustrato quindi l'attività degli Istituti stessi e ha concluso, tra vivi applausi, additando oltre il fervore e l'opera delle donne fasciste l'opera ammirevole di tutte le donne italiane, opera sintetizzata nella Esposizione.

La professoressa Mazzoni, del Fascio femminile di Firenze, dopo varie considerazioni ha espresso i seguenti voti: 1.o) che ogni scuola elementare abbia un corso integrativo di economia domestica; 2.o) che ogni Istituto magistrale abbia il corso predetto, obbligatorio per ottenere il diploma; 3.o) che ogni Fascio, cui è affidata la preparazione delle generazioni nuove, fra i corsi di cultura costituisca quello di economia domestica per le operaie e le Giovani Italiane.

La signorina Lopez Alvarez di Madrid, ha sostenuto che l'attuale insegnamento elementare non dà alla donna un sufficiente corredo di cognizioni che la mettano in grado di dirigere una famiglia. Miss E. H. Prat, ispettrice del Ministero di Agricoltura d'Inghilterra, ha illustrato i criteri seguiti in Inghilterra nei riguardi della istruzione domestica femminile. Il gen. Gibelli, presidente del Consiglio agrario di Milano, dopo avere svolto una interessante relazione, ha presentato tre ordini del giorno facendo voti per la massima elevazione morale, materiale ed intellettuale della donna.

Andare incontro alle ragazze del popolo

Hanno parlato poi la signora C. Bonnabry, ispettrice scolastica di Friburgo, la baronessa De Kronbrugge del Belgio, che si è intrattenuta sulla creazione di circoli per donne contadine e sull'incremento delle scuole di agricoltura nella campagna; la signora Elisa Treves di Torino, che ha illustrato l'efficienza dell'insegnamento dell'economia domestica nella sua città; la signora Carla Mayer; la signora Roghi di Milano, presidente dell'Unione femminile nazionale, che ha trattato dell'insegnamento di economia domestica per le operaie e per le domestiche; la signora Luisa Valle, a nome dell'Unione massaie della campagna di Milano; la signora Ester Tiretti di Torino; la signora Perico Baldini di Bergamo, fondatrice della Scuola di magistero di economia domestica della sua città. Hanno preso la parola infine la signora Yacquert della Spagna e la signora Neumann della Germania, le quali illustrano l'insegnamento dell'economia domestica nei rispettivi Paesi.

La seconda sezione del Congresso, che si occupa della tecnica dell'insegnamento dell'economia domestica, è stata presieduta dal visconte di Sant'Antonio di Spagna. La signora Karrczewske e la delegata francese, signorina De Rovleine, hanno esposto i progressi dell'insegnamento dell'economia domestica e la tecnica seguita. Poi si è alzato a parlare il can. Barberis del Famulato cristiano di Torino, il quale si è soffermato ad analizzare i problemi più importanti del Congresso ed ha fatto voti che la stampa si occupi della formazione di una coscienza pubblica favorevole al servizio domestico; ne curi la preparazione tecnica e ne favorisca l'assistenza assidua. La signora Dina Larsonn, consigliera del Governo norvegese, ha comunicato quale sviluppo abbia preso la religione della casa tra i popoli della Scandinavia.

L'inaugurazione della Mostra

Nel pomeriggio, con l'intervento dei ministri dell'Economia Nazionale e dell'Istruzione Pubblica e del segretario generale del Partito fascista, on. Turati, ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra internazionale di economia domestica nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale. Erano presenti alla cerimonia anche l'on. Olivetti segretario generale della Confederazione fascista dell'industria, il vice-governatore di Roma conte d'Ancora, con il capo di Gabinetto barone Mazzolani, il comm. Mesca direttore generale della Sanità pubblica, il gr. uff. Pio Maria presidente della Croce Rossa Italiana, il gen. Sanna presidente del Tribunale Speciale, il comm. Caccarelli vice-segretario federale dell'Urbe, il prof. Calza Bini dell'Istituto per le case popolari, il comm. D'Avanzo, in rappresentanza del Prefetto, il gen. Agostini della Milizia forestale e numerosissime altre personalità. A ricevere i visitatori erano il sig. Perrier, presidente del Congresso di economia domestica, la dottoressa Diaz segretaria generale, l'avv. Marini, il comm. Cacciola, il comm. Sciarra e il comm. Scitti per il Dopolavoro.

Le autorità hanno visitato l'Esposizione, accompagnati dai membri del Comitato organizzatore, i quali hanno loro illustrato le 4 sezioni in cui essa si divide. La prima sezione comprende la parte didattica specializzata e si compone a sua volta di 3 sottogruppi, concernenti il materiale per l'insegnamento della alimentazione razionale, per l'insegnamento di taglio e cucito, dello stiro, delle piccole industrie paradomestiche e delle piccole industrie agricole. La seconda sezione riguarda l'igiene e comprende materiale per la detersione di ambienti, l'illuminazione, la confezione cibi, il buon governo della casa, l'igiene dei bambini e degli adulti. La terza sezione che concerne il folklore e comprende le cucine caratteristiche dei vari Paesi, utensili caratteristici di uso domestico e prodotti delle industrie paradomestiche. La quarta sezione, infine, è dedicata all'arredamento razionale, artistico e dimostrativo della casa.

Reparti speciali sono stati pure organizzati dalla Direzione generale della Sanità pubblica, dalla Croce Rossa Italiana e dalla Milizia forestale.

Le autorità si sono vivamente interessate alla Mostra che hanno voluto osservare minutamente: e si sono poi congratulate con gli organizzatori per l'opera compiuta. Alle 18 i visitatori hanno lasciato il Palazzo delle Esposizioni.

Gli scavi sul Palatino

La « domus » augustana

Roma, 15, notte.

La Direzione degli scavi del Palatino ha in questi ultimi mesi eseguito la demolizione della villa Mills sul Palatino, ed ha proceduto in seguito a ciò ad importanti scoperte nell'area di quel moderno edificio. I lavori di abbattimento e relativi saggi per rinvenire sotto le strutture moderne i resti dei muri dell'antica domus augustana, iniziati fin dal 1907 e quindi interrotti, sono stati ripresi di recente dal prof. Bartoli, direttore di quell'Ufficio scavi. I risultati della demolizione, integrata con opportuno sterro al nord della palazzina e sull'asse della domus augustana, sono di grande importanza.

Si è ritrovata una parte cospicua della domus augustana per una lunghezza di quasi 60 metri: i muri della domus augustana si susseguono senza discontinuità e arrivano fino a 12 metri di altezza; le strutture sono tutte dello stesso tipo e appariscono della fine del primo secolo. La domus augustana fu rifabbricata da slavi. E' l'unico palazzo imperiale del Palatino che presenti un piano di abitazione conservato fino alle volte; l'esistenza di un piano di sopraelevazione è singolarità che soltanto ora è possibile constatare. La fortunata conservazione, che non si è verificata per tutto il resto del Palatino, si spiega col fatto che la domus augustana non fu mai abbandonata: passando dalla proprietà imperiale in possesso della Curia pontificia (secolo VIII), fu occupata in parte dai monaci greci (secolo IX), e così fu adattata a monastero; nel secolo XV fu adattata, divenuta proprietà privata, a palazzina. Anche lo sterro ha dato risultati importanti. Sono tornati in luce i resti di un grande impluvium e di altre strutture, che sembra appartenessero alla domus augustana. Le conclusioni alle quali fin da ora è possibile giungere sono che la domus augustana occupa un'area più vasta, quasi doppia, di quanto fino ad oggi si poteva considerare, e che essa è costituita da tre piani sovrapposti: piano di costruzione sterrato in parte nel secolo XVIII; piano di abitazione e piano di sopraelevazione rimesso in luce ora.

Il ministro Fedele si è vivamente compiaciuto col direttore degli scavi del Palatino e del Foro Romano, professore Bartoli, per le notevoli scoperte compiute nonostante le grandi difficoltà tecniche.

Le bambine rapite al Marocco

sulla via della liberazione?

Rabat, 15, mattina.

Si conferma che la situazione delle bambine Arnaud va sempre prendendo una piega più favorevole. Ben Daud e le tribù che gli hanno fatto da intermediarie accettano le proposte delle autorità. Le trattative avrebbero dunque raggiunto completamente lo scopo e si crede che le bambine si siano già messe sulla via del ritorno. Gli altri prigionieri sono sempre nella stessa situazione. Le condizioni per la loro liberazione sono sempre le stesse e le trattative continuano attivamente.

Il Concistoro prima di Natale

L'Arcivescovo di Genova cardinale? L'on. Lanfranconi dal Papa

Roma, 15, notte.

(G. C.) E' ormai certo che il Papa intende tenere il Concistoro entro la seconda decade di dicembre. Si attende anzi l'annunzio ufficiale di esso da un momento all'altro. Per quanto si riferisce alle date da taluno si vuole che esse sarà fissata il 12 per il Concistoro segreto e il 15 per quello pubblico, mentre altri propendono per il 19 e per il 22. Circa la nomina dei futuri porporati è opportuno accogliere le pretese indiscrezioni con molta riserva perchè se anche qualche nome tra quelli fatti sarà incluso nell'annunzio ufficiale non è improbabile che qualche mutamento sia avvenuto o sia per avvenire nella decisione del Papa dati i recenti vuoti creatisi nel Sacro Collegio. Comunque si ritiene che sarà elevato alla porpora mons. Segura, già arcivescovo di Burgos, recentemente promosso alla sede di Toledo col titolo di primate di Spagna. Si attribuisce anzi alla eventualità di questa nomina il colloquio che ieri il Papa ha avuto col marchese Torres segretario particolare di Alfonso XII. Si parla poi di un cardinale francese di curia, in sostituzione del dimissionario Billot, e si vuole che la scelta debba cadere sul procuratore generale di un Ordine religioso o sul rettore della Chiesa nazionale francese a Roma mons. Boudinnot. Tra i prelati italiani il nome più quotato è quello di monsignor Minoretti arcivescovo di Genova, a lato del quale si troverebbe monsignor Sanz de Samper maggiordomo di Sua Santità.

Il Papa ha ricevuto a mezzogiorno l'on. Lanfranconi, nella sua qualità di direttore generale degli ospedali di Milano. Il deputato ha presentato al Pontefice un ricco volume, elegantemente rilegato, in cui si fa la storia degli ospedali milanesi. Il Pontefice ha molto gradito la pubblicazione, di cui ha elogiato l'opportunità, ed ha avuto parole di vivo encomio per lo sviluppo igienico, profilattico e curativo che gli Istituti di beneficenza ospitaliera di Milano hanno ormai raggiunto. Il Pontefice ha ricordato le infelici condizioni in cui si trovavano gli ospedali di Milano durante il regime socialista, ed ha voluto essere minutamente informato della riorganizzazione interna e delle grandi migliorie apportate alle Istituzioni. Poi ha benedetto di cuore quanti dedicano la loro attività ad essi ed a tutti i ricoverati. Il colloquio è durato 25 minuti.

I funerali del card. Lualdi

Un corteo di 3 ore e il lutto di Palermo

Palermo, 15, notte.

Stamane hanno avuto luogo i funerali del cardinale Lualdi, arcivescovo di Palermo. Un imponente corteo, intramezzato da molte bande si è formato dall'Arcivescovado: vi hanno partecipato mons. Filippi, arcivescovo di Monreale, ora nominato amministratore apostolico dell'Arcidiocesi di Palermo, il Capitolo metropolitano, il Capitolo della Cappella Palatina, i parroci della città, le Associazioni cattoliche, gli Ordini religiosi, gli allievi del Seminario arcivescovile, le truppe del Presidio, la Federazione fascista, una larga rappresentanza della Milizia con bandiere e gagliardetti, le Associazioni Madri e Vedove dei Caduti in guerra, dei Mutilati, del Nastro Azzurro, dei Combattenti, dei Volontari di guerra. Il feretro, sopra un carro tirato da 8 cavalli, fiancheggiato da seminaristi, con ceri accesi e carabinieri in alta tenuta, era seguito da tutte le autorità civili e militari, da senatori e deputati, da rappresentanze dell'Esercito, della Marina, della Magistratura, della Nobiltà, da gran numero di notabilità cittadine e fasciste.

La popolazione commossa ha fatto ala lungo il passaggio del corteo, che per oltre tre ore ha sfilato nelle vie principali della città, i cui fanali erano accesi e velati di crespo nero, come pure quelli dei negozi. Il corteo è tornato infine alla Cattedrale dove il feretro sarà esposto sino a domani per la celebrazione dei funerali religiosi. La salma, per disposizione ministeriale sarà tumulata, giusta il desiderio della cittadinanza, in una cripta della Cattedrale, accanto a quella degli antichi arcivescovi.

La laurea « ad honorem » della Università di Roma a D'Annunzio

Roma, 15, notte.

Quest'oggi il rettore dell'Università, compiuto il biennio accademico, ha consegnato l'ufficio al nuovo rettore prof. Federico Millosevich, che in base al criterio di avvicendamento usato in tutte le Università del Regno è stato dal ministro designato a reggere le sorti della Sapienza. In tale occasione il ministro della P. I. ha tenuto ad esprimere al prof. Del Vecchio il proprio rammarico per il provvedimento che è stato costretto ad adottare in omaggio al criterio di massima dell'avvicendamento nell'ufficio rettorale.

Il prof. Del Vecchio, prima di lasciare il suo ufficio, ha inviato a D'Annunzio un duplicato della laurea ad honorem che l'Università gl'inviò il 14 ottobre 1919 a Fiume, ma che non pervenne mai al Poeta. Il diploma, vergato secondo il nuovo modello adottato recentemente dall'Università di Roma, reca questa dicitura:

« In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia;

« Noi, professor Alberto Tonelli, rettore della R. Università degli Studi di Roma, vista la deliberazione del Consiglio della Facoltà di lettere e filosofia, resa esecutoria con Decreto luogotenenziale del dì 22 febbraio 1919, abbiamo proclamato e proclamiamo dottore in lettere « honoris causa » Gabriele D'Annunzio, nella maggiore guerra dei secoli riscatto d'Italia, apostolo d'azione e di fede, gagliardo ravvivatore e possente milite e duce, in terra, sul mare, nel cielo d'intrepidezza eroica, poeta dalle magnanime gesta, dall'ala del suo genio sfolgorante alla gloria dell'epopea. Dato in Roma, R. Università degli Studi di Roma, addì 21 aprile 1919 ».

80 mila stranieri in Italia in 10 mesi

Roma, 15, notte.

Gli stranieri sbarcati in Italia nei primi 10 mesi di quest'anno, secondo i dati forniti dall'« Agenzia Volta », sono stati 80.000, mentre erano stati 77.000 nello stesso periodo dell'anno passato. Si è dunque verificato il sensibile incremento di 3000, che equivale al 4 %. Le informazioni di dettaglio sulla distribuzione degli stranieri per nazione e per classe mettono in luce come si tratti di ospiti generalmente appartenenti agli ambienti più elevati. Essi sono stati in ragione del 35 % nord-americani; inglesi col 18 %; balcanici col 16 %; tedeschi con 13 %; sud-americani col 4 %; francesi col 3 % e di altre nazionalità col 11 %. Nella grande maggioranza essi occupavano i posti più costosi sui piroscafi: 1'8 % ha viaggiato nella classe di lusso; il 43 % nella prima classe; il 27 % nella seconda, ed il 22 % nella terza.

Libri ricevuti

ARMANDO LODOLINI: « L'ammiraglio salute ». — Ed. L'Eroica, Milano. L. 11.
UGO TOZZI: « I magistrati veneti alle acque ed alle bonifiche ». — Ed. Zanichelli, Bologna. L. 12,50.
GOFFREDO MAMELI: « La vita e gli scritti », a cura di A. Codignola. — Ed. La Nuova Italia, Venezia, 2 volumi. L. 50.
PAOLO MONELLI: « Io e i tedeschi ». — Ed. Treves, Milano. L. 16.
GIOVANNI SEMPRINI: « L. B. Alberti ». — Ed. Alpes, Milano. L. 10.

Una barca

Drammatico episodio del salvataggio narrato da un naufrago del « Mafalda »

Biella, 15, notte.

Il *Biellese* pubblicherà domattina il racconto di un naufrago del *Mafalda*: il cameriere di bordo, Mario Bonino, di Sagliano Micca. Dal suo racconto è interessante rilevare questi drammatici episodi sull'opera di salvataggio:

« L'equipaggio, consapevole del suo dovere, si mise al lavoro col massimo zelo. Furono messe in mare le prime lance — i grossi barconi di salvataggio — e fu data la precedenza al posto ai bambini ed alle donne. Disgraziatamente però la prima lancia, appena toccato il mare, si rovesciò, la seconda fu altrettanto disgraziata per la rottura improvvisa di una delle corde; la terza lancia, sovraccarica di persone, appena toccate le onde (il mare era leggermente mosso) sprofondò fra il raccapriccio di tutti coloro che assistevano alle manovre. Alcuni naufraghi, in preda alle onde, riuscirono ad aggrapparsi alle scale di corda che pendevano dai fianchi della nave, ma altri purtroppo, — specie le donne ed i bambini — perirono tragicamente. Alcuni squali, grossissimi, facevano preda dei corpi sballottati dai flutti...

La corda spezzata

« Fra tanto terrore io accettai il mio turno, convinto di andare alla morte. Come cameriere di bordo gli ufficiali mi avevano dato un remo della quarta lancia che, carica di cinquanta arabi, di alcune donne e bambini, venne abbassata in mare. La manovra andò bene per un certo tratto ma, prima che la lancia toccasse la superficie del mare — eravamo a due metri dalle onde — la corda di presa si spezzò. Un grido di terrore uscì dalle labbra di tutti: l'altra corda, provvidenzialmente, non oppose troppa resistenza e così fu evitato l'immergimento verticale. La lancia, sorretta da un'onda vigorosa, fu alzata sulla prua e l'equilibrio potè essere mantenuto. Ma non poca acqua, durante l'incidente, si era infiltrata nella lancia, sicchè fu necessario lavorare con tutta lena all'espulsione. Gli arabi vennero spogliati dei loro fagotti che con innato senso di avarizia avevano portato con sè. A suon di pugni furono fatti lavorare nell'opera di svuotamento della lancia, che così resisteva bene all'acqua. Dopo una buona ora di remi fu possibile avvicinare il piroscafo inglese *Empire Star*, che se ne stava parecchio al largo. Esso girava attorno al *Mafalda*: pochissime imbarcazioni erano state avviate in soccorso dei naufraghi.

Capovolta

« A breve distanza dalla parete della nave inglese continuammo ad invocare soccorso. Pur troppo, inutilmente.... Nessuno della nave raccolse le nostre grida, sicchè tra il più indicibile terrore andammo a picchiare nei fianchi della nave a pochi metri di distanza dalle eliche. Nell'urto tremendo, la lancia si capovolse: cinque soltanto riuscimmo a far di essa un estremo salvagente. Incapace a nuotare, vidi in quel momento l'ora del mio trapasso. Le onde mi spinsero furiosamente insieme alla lancia, a cui mi attanagliavo con disperazione. In quel triste momento, fra tanta oscurità, vidi — come tante apparizioni — i corpi dei miei compagni di sventura fluttuare sulle onde. Stetti così, tra la vita e la morte, un tempo che non so precisare. Mi parve lungo, tanto lungo.... Un mio compagno, il cameriere Vittorio Lotier di Torino, era accanto a me, insieme a tre arabi: tutti e cinque ci tenevamo stretti ai bordi della lancia rovesciata che trasportata dalle onde, ci dava degli strappi violentissimi. Parecchie volte, miracolosamente, girammo sott'acqua e tornammo a galla più stremati di prima. Le forze ci vennero meno: in quella posizione soltanto la forza della disperazione ci tenne in vita. Ma ormai la nostra fibra aveva dato tutte le sue energie. Guardai negli occhi stanchi il mio compagno Vittorio e lo salutai per l'ultima volta. Ci raccogliemmo nel dolore e pensammo a Dio.

« Due braccia ci afferrarono. Sogno? Delirio? La salvezza forse? Due lance, manovrate da alcuni marinai cinesi, appartenenti all'equipaggio del vapore olandese *Athena*, compiendo il rastrellamento dei naufraghi, ci avevano scorti e si erano precipitati su di noi. Fummo portati semi-svenuti, a bordo dell'*Athena* e colà col conforto delle premure dei generosi ufficiali olandesi riprendemmo parte delle nostre energie.

Una madre

« Erano le 21,30 quando trovai la forza di affacciarmi sul ponte dell'*Athena*. Sullo sfondo, a duecento metri di distanza, il *Mafalda* stava per inabissarsi. A prua, una lampadina dava senza sosta il segno di soccorso, accendendosi e spegnendosi con ritmo incessante: il capitano Gulì era ancora là a dar ordini, a salvare le sue creature, a illuminare colla pallida luce d'una lampada tascabile l'opera di salvataggio, pronto a morire nella tomba acquea che fra breve avrebbe scavato il *Mafalda* strapiombando nell'abisso.

« Accanto al piroscafo *Athena* giungevano frattanto frotte di naufraghi. E succedevano le scene più pietose. Voglio ricordare la straziante visione della sciagura che colpì una povera madre. In fondo alla scaletta di tribordo, tra i superstiti, convenne pure una madre che teneva fra le braccia due bambini. Un ufficiale afferrò uno dei fanciulli e lo strinse al petto, saldamente. Un attimo dopo la madre tentò la manovra porgendo il secondo figlio. Ma un'onda impetuosa diede uno scossone alla lancia e la allontanò dal piroscafo, proprio nell'attimo in cui le braccia della madre erano tese, col bambino, verso l'ufficiale aggrappato alla scaletta di tribordo. Scena angosciosa. Il bimbo fu visto cadere nelle onde e più non tornò a galla. Il corpo nerastro d'un pescecane batteva in quel momento la zona, avido di preda..

« Tre giorni e tre notti restammo ospiti dell'*Athena*, dove i viveri naturalmente scarseggiavano ».

Vapore colato a picco nelle acque di Bombay

120 persone annegate: 5 salvati

Bombay, 15 notte

Un ciclone, sferratosi sul litorale dell'India Occidentale, ha disseminato la strage tra le piccole navi da pesca indigene ed ha colato a picco il vapore indiano Tukaram appartenente ad una Società di Bombay ed adibito al trasporto dei passeggeri lungo la costa.

A bordo del Tukaram, quando andò sommerso dalle titaniche ondate, si trovavano 125 persone tutti indigeni. Cinque soli sopravvissero; le altre 120 annegarono. I cinque superstiti, aggrappatisi ad alcune tavole vennero sospinti dalla tempesta sino al porto di Janjira ad un centinaio di miglia a sud di Bombay.

Mancano notizie di un altro vaporino indiano di cabotaggio, il Jayanti, esso pure registrato in questo porto donde era salpato con 51 passeggeri indigeni. Si teme che il Jayanti sia naufragato.

(Daily Telegraph).

Tipografia del giornale LA STAMPA

«Me l'hanno ucciso»

La tragica dichiarazione della madre del capitano morto nel baule

Milano, 15 notte.

All'indomani della scoperta della misteriosa morte del capitano marittimo Rizzi a Camogli, la signora Lina Rizzi Galli, madre dell'infelice, fece ritorno dalla stazione centrale dove si era invano recata ad attendere il figlio che aveva annunziato per le ore 9 il suo arrivo. La portinaia al vederla le disse:

— Signora, c'è qui un telegramma per suo marito.

Da pochi minuti infatti — secondo quanto pubblica stasera l'Ambrosiano — giaceva in portineria un telegramma per il signor Luigi Rizzi, e la portinaia attendeva appunto che passasse qualcuno della famiglia a cui consegnarlo. La signora Rizzi ebbe subito il presentimento che quel dispaccio le recasse notizie del figlio. Prese il telegramma, e per quanto diretto al marito, non sapendo vincere la sua trepidazione, lo aprì. Il telegramma diceva: «Peppino ammalato gravemente; venga subito», ed era firmato da un amico del giovane. La signora fu come colpita dalla folgore. Per alcuni istanti rimase ferma sulle scale, poi, in un improvviso impeto di dolore corse disperatamente in casa chiamando a gran voce il marito. Attraversate le stanze che la separavano dallo studio del consorte vi giunse, e agitando il foglietto del dispaccio gridò:

Il drammatico viaggio del padre

— Hanno assassinato Peppino!

Il signor Rizzi si precipitò verso di lei e le strappò il telegramma dalle mani.

— Ma no — gridò allora alla moglie — è ammalato. Non hai letto?

— No, no! — ripetè la povera signora — l'hanno assassinato!

Una terribile crisi di pianto abbattè la madre del capitano. I famigliari subito accorsi dovettero starle attorno per darle conforto, per convincerla che nulla di irrimediabile poteva essere ancora accaduto, e che il figlio era certamente soltanto ammalato. La madre ripeteva però fermamente, con una angosciata straziante e con la ostinazione di un pensiero fisso:

— L'hanno assassinato!

Tuttavia questo terribile intuito materno — continua il giornale — non fu sulle prime compreso. Ai pochi intimi parve che quella fosse un'esagerata apprensione materna. Tutti, lo stesso padre, non vollero credere. La madre, dopo la crisi terribile, cadde in una prostrazione minacciosa per la sua salute. Fu necessario di sconsigliarla dall'affrontare, come avrebbe voluto, anche il breve viaggio da Milano a Camogli. Tanto le mancarono le forze, che la poveretta dovette arrendersi. Partì infatti soltanto il signor Rizzi, il quale apprese la verità in treno.

Poco prima di giungere a Camogli nello scompartimento in cui egli si trovava, un giovanotto narrava agli altri viaggiatori la macabra scoperta fatta la sera innanzi, di un capitano mercantile trovato cadavere in un baule. Il padre, che se ne stava preoccupato al suo posto, finì per prestare anche lui attenzione al drammatico racconto. Ad un certo punto gli parve di cogliere a volo un nome: quello di suo figlio. Balzò in piedi, si slanciò verso il narratore, apostrofandolo:

— Cosa ha detto? Rizzi? Chi? Rizzi? Mi dica subito.

L'altro fu sorpreso da questo strano intervento, del quale non poteva capire la ragione.

— Ma cosa vuole lei? — rispose. — Che modi sono questi?

— Lei ha detto Rizzi. Hanno assassinato il capitano Rizzi?

— Ma lei chi è?

— Sono il padre!

Il viaggiatore non ebbe allora il coraggio di confermargli la tragica verità. Negò di avere pronunziato alcun nome. Il padre, nell'agitazione tremenda di quegli istanti, insistette: perchè negava? perchè mentiva? L'altro finse di mostrarsi offeso di un tale contegno: preferì pronunziare parole di risentimento piuttosto che rivelare a quel padre angosciato la cupa tragedia che lo attendeva a Camogli.

Non fu purtroppo che un ritardo di pochi minuti. Nella villetta di Corso Margherita, l'unico figlio del povero Rizzi così barbaramente ucciso era già stato composto sul letto di morte. L'indomani il viaggiatore, che era il Segretario politico del Fascio della cittadina ligure, volle portare personalmente le sue condoglianze al signor Rizzi, spiegandogli il pietoso motivo del suo silenzio e della sua smentita in treno. Si sa a quali commosse onoranze fu poi fatta segno da parte del Fascio ligure, la salma del capitano Rizzi.

Nella casa di via Leopardi, a Milano — prosegue il giornale — la madre, in attesa, ignora tuttora la tragica verità. Non si è potuto nasconderle che il figlio è morto, ma le si è detto che colpito da improvvisa meningite in poche ore è rimasto vittima del morbo. Non un giornale naturalmente è più giunto fino a lei. La povera signora è in uno stato di grande prostrazione. Ella però non ha creduto, non crede a quanto le si è detto e fermamente, con ostinazione ripete:

— Me lo hanno assassinato.

La lettera di un'amica

In questi giorni, di ritorno da Camogli, il signor Rizzi ha voluto sapere qual occulto pensiero nascondesse quel presentimento materno. Perchè la povera signora affermava con tanta sicurezza che il figlio era stato ucciso? Alle domande insieme prudenti e ansiose del marito, di chi avrebbe potuto uccidere il loro figlio, la signora ha risposto che il loro figliolo aveva dei nemici.

— Una mia amica (e qui la madre ha nominato una signora di Camogli) mi aveva avvertita: «Stia accorta, signora, per il suo Peppino, lo odiano; gliel'hanno giurata».

— Ma perchè? A chi aveva fatto del male? — le ha chiesto il marito.

— A nessuno. Ma non gli hanno mai perdonato di essere stato il fondatore del Fascio di Camogli.

— E allora tu che pensi?

— Che l'hanno ucciso per vendetta.

— Ma chi, chi?

La madre finalmente — afferma il giornale — ha pronunziato un nome.

— Possibile?

— Sì, la signora me lo aveva detto, «quell'uomo odia suo figlio, ha giurato di fargli del male. Stia attenta signora Lina».

— E Peppino sapeva di questo sordo rancore contro di lui?

— Sì, sapeva. Tutte le volte che quell'uomo lo incontrava lo insultava. Peppino era fiero e coraggioso e avrebbe saputo affrontarlo. Ma io mi ero fatta promettere che avrebbe sempre cercato di evitare una disputa con una persona che non era delle sue condizioni.

L'individuo che la madre accusa — conclude il giornale — è un sovversivo. Il sospetto della povera signora è stato per l'angosciato padre un barlume nelle tenebre che avvolgono l'orribile delitto. Il capitano Rizzi è bene ricordarlo, fu il fondatore del Fascio di Camogli. Partecipò alla Marcia su Roma. Il fascismo nella cittadina ligure fu da lui predicato tra i primi. I pochi dell'inizio divennero i molti di oggi. Il sovversivismo trionfante fu sbaragliato e vinto, ma forse non domo del tutto. Qualcuno rimase torvo a custodire in segreto la sua fede bolscevica. Il giovane fascista della prima ora, fu ucciso nel giorno della Vittoria. La nuova traccia che si offre ai magistrati può essere facilmente controllata più che tutte le altre. A concretare la prova del misfatto già molti elementi sono stati raccolti faticosamente, attraverso ai quali la ricostruzione del delitto non sarà difficile come non saranno difficili le contestazioni a colui o a coloro che la madre indica ad accusa, ed i cui nomi sono già stati fatti in un esposto che oggi il signor Rizzi ha presentato all'Autorità giudiziaria di Genova.

L'ipotesi del delitto convince di più i magistrati

Genova, 15, notte.

Di fronte al persistere delle tenebre sul tragico fatto di Camogli, moltissime lettere anonime pervengono giornalmente ai magistrati inquirenti, nelle quali, insieme a consigli, rivelazioni immaginarie, vengono prospettate le più disparate ipotesi: talune sul delitto, altre sul suicidio ed altre sulla disgrazia. Il mistero di Camogli è talmente oscuro, per le infinite e strane circostanze che lo caratterizzano, che molto occorrerà lavorare per poterlo risolvere.

L'autorità però crede ad una sola delle ipotesi avanzate: a quella del delitto, benchè nuove testimonianze rese in questi ultimi giorni dovrebbero essere considerate come elementi a sussidio della tesi del suicidio. Ma sono elementi superficiali che vengono eliminati dalla logica di tutti gli altri elementi contrari alla tesi del suicidio: l'affettuosità del giovane per i famigliari, l'agiatezza in famiglia, il brillante avvenire, il carattere stesso della vittima, gioviale, senza affanni, specialmente d'amore, sobrio, senza vizi. A ciò si aggiunga la certezza di poter presto cambiare occupazione — se, come il Pastorino ha affermato, la vita del mare era diventata pesante al Rizzi — in quanto il padre suo aveva deciso di prenderlo seco nella sua industria assai avviata, mettendolo a capo di una succursale dell'azienda, da aprirsi nella nostra città.

Circa il pessimistico concetto della vita che il Rizzi avrebbe espresso scrivendo sopra un foglietto rinvenuto poi dal Pastorino in un quaderno di appunti, concetto che poteva far pensare al disprezzo che il giovanotto aveva dell'esistenza, il padre del morto, in un lungo colloquio avuto col comandante la Squadra mobile, ha spiegato che trattavasi di versi del Carducci che il suo figliuolo aveva commentato con una frase banale, per dimostrare appunto che pensava della vita tutto il contrario di quanto ora gli si vorrebbe far dire, e che cioè egli l'amava e non desiderava allontanarsene affatto.

Il perito tecnico ing. Casali ha presentato oggi all'autorità giudiziaria le sue conclusioni. In esse il perito dice che nella casa — data la sua costruzione con materiali leggeri — si può benissimo sentire quello che avviene da un appartamento all'altro. Circa il baule il perito ha trovato che esso è stato talmente bene costruito che il coperchio combacia alla perfezione col corpo del baule in modo che non lascia passare assolutamente il minimo filo d'aria. Nella relazione è pure detto che la famosa forbice che avrebbe servito a scassinare il baule, pur essendo stata spuntata di recente, non servì certamente ad aprire il cassone in quanto dall'esame fatto dal perito ai bordi del baule egli non ha trovato la minima traccia di scasso, traccia che avrebbe dovuto apparire se la forbice fosse stata impiegata a tale scopo. Perciò l'autorità giudiziaria sta studiando a che abbiano potuto servire le forbici in quanto che le due punte spezzate sono state rinvenute giacenti nei pressi del baule stesso.

L'autorità giudiziaria ha pure sottoposto il Pastorino — uno degli amici del morto — ad un lungo interrogatorio. Il Pastorino ha potuto giustificare molte circostanze che lasciarono in un primo tempo adito a sospetti sulla sua persona. Invitato a dichiarare perchè si occupasse tanto del delitto e perchè avesse scritto ai giornali la famosa lettera già da noi pubblicata, egli ha risposto dicendo che del delitto si occupava perchè mosso dall'interesse di diradare il mistero e di aver scritto la lettera ai giornali perchè aveva intuito di essere sospettato dagli amici e dall'autorità giudiziaria e aveva preferito spiegare subito pubblicamente il suo contegno per tagliar corto ad ogni diceria. Il Pastorino, che in un primo tempo giudicò che il povero Rizzi fosse stato assassinato, ha cambiato ora completamente di parere e parteggia decisamente per il suicidio. Al Procuratore del Re ha appunto parlato in questo senso e tale sua convinzione ha altresì esternato ai giornalisti che lo hanno oggi avvicinato.

Le accuse e i pentimenti di due sorelle

Denunciano il padre e cercano di sottrarlo ai giudici accusando di istigazione un giovane garzone.

Padova, 15, notte.

Nell'agosto dell'anno scorso le sorelle Valentina e Romilda Pistore, rispettivamente di 18 e di 15 anni, abitanti a Galzignano, sporgevano denunzia ai carabinieri contro il padre Eufrasio di 53 anni, il quale, secondo le loro dichiarazioni, aveva sottoposto la Valentina alle sue voglie brutali. Il Pistore fu arrestato e condannato nel settembre dello stesso anno a 6 anni e 7 mesi di reclusione dal nostro Tribunale. Egli ricorse in Appello e la pena gli fu ridotta a un solo anno. Allora inoltrò nuovo ricorso in Cassazione.

Mentre la Suprema Corte stava esaminando il processo, le figlie del Pistore, le stesse che lo avevano accusato, si recavano nel maggio di quest'anno dai carabinieri e narravano che allorchè sporsero denunzia contro il padre avevano dichiarato il falso. Le cose, secondo quest'ultima versione, sarebbero andate così.

Il padre, non volendo che la figlia Valentina amoreggiasse col suo garzone, Giovanni Circo, di 23 anni, aveva cacciato questi di casa. Il giovane, per vendicarsi, istigava l'amata e la di lei sorella a formulare l'accusa contro il padre. Esse però, dopo la condanna del genitore furono colte da rimorso e vollero ritrattare la denunzia. I carabinieri trassero allora in arresto le due sorelle e denunziarono il Circo per calunnia.

Però l'istruttoria subito iniziata dall'autorità giudiziaria assodò come invece le giovani Pistore avessero tentato la ritrattazione perchè il fidanzato aveva abbandonato la Valentina per la sua condotta troppo leggera. La complicata faccenda si concluse con l'assoluzione del Circo per non avere commesso il fatto di cui era imputato e delle due sorelle per insufficienza di prove. La Cassazione intanto aveva respinto il ricorso dell'Eufrasio Pistore; il quale, non essendo stata creduta la ritrattazione delle figliuole, dovrà ora scontare 5 anni e 6 mesi in un reclusorio.

La moglie in calzoni

Padova, 15, notte.

Presso Conselve, a borgata del Cristo, una moglie gelosa — non a torto, in verità — ha escogitato un curioso sistema per vendicarsi dei trascorsi extra-coniugali del marito. La sposa in questione — che si chiama Ida Geppi[illegible] ed ha 39 anni — avuto sentore d'una certa tresca fra suo marito — Fidenzio Rossestorato, di 40 anni, negoziante in bestiame — ed una piacente vedovella del vicinato, volle infliggere all'infedele una lezione salutare e, travestitasi da uomo, lo appostò al suo ritorno dall'amoroso convegno, a notte alta. Non andò guari che il buon Fidenzio apparve. La moglie, quando lo ebbe a buon tiro, gli si avventò contro con un nodoso randello, e tante gliene suonò che per poco non l'ebbe morto. Ma il cranio del Rossestorato era di buona costituzione, tanto che, riavutosi dalla... sorpresa, ebbe, sulle prime, l'idea di contraccambiare la facezia pregando la gente accorsa di chiamare i carabinieri, per fare arrestare la moglie. Ma, al rumore delle sue grida e dei commenti della gente accorsa, uno dei suoi due bambini, il più piccolo, si svegliò impaurito e con voce di pianto chiamò ripetutamente la mamma sua. Tanto bastò perchè a Fidenzio cadesse l'animo di mal fare.

Dopo avere sparato alla moglie rivolge l'arma contro di sè

Napoli, 15 sera.

Una tragedia coniugale si è svolta all'alba ad Afragola, fra i coniugi Vincenzo De Luca, di 34 anni, negoziante, e Leontina Iassetti, trentaduenne, levatrice. Da qualche tempo tra i due non correvano buoni rapporti, per ragioni di interesse: stamane la Iassetti tornava dall'avere assistito una cliente allorchè si è incontrata col marito. Pare che una vivace discussione siasi nuovamente accesa. Ad un certo momento il De Luca, estratta una rivoltella, ne ha esploso due colpi contro la moglie ed è fuggito. La donna è stata immediatamente soccorsa e trasportata all'ospedale di Napoli, in imminente pericolo di vita. Verso le 11 anche il De Luca veniva trasportato all'ospedale con una ferita di rivoltella all'orecchio destro, con lesione del cervello. A stento, il ferito ha potuto dichiarare che, preso da rimorso per aver sparato contro la moglie ed al pensiero dei figli che correvano pericolo di perdere la madre, aveva deciso di morire a sua volta. Anche il De Luca è moribondo.

Tempestiva irruzione in una bisca a Casale

Casale Monf., 15, notte.

Il commissario di P. S. avv. D'Avanzo, avendo predisposto un accurato servizio di vigilanza con agenti e carabinieri, è riuscito stanotte ad entrare inosservato nel locale di piazza San Domenico, 1, tenuto in affitto da certo Ernesto Musso, e a sorprendere Ernesto Orio di Calliano, Dante Caprioglio di San Giorgio, Francesco Bisinelli di Camino, Giovanni Boarino di Ozzano ed i casalesi Marcello Goffo e Giuseppe Quirino intorno ad un tavolo, mentre giocavano a baccarat. Furono sequestrate 10,000 lire circa in denaro. Tutte le persone sorprese vennero denunziate per contravvenzione all'articolo 158 di P. S. Furono trattenuti il Capriogilo ed il Boarino perchè sprovvisti di documenti di identità.

Ferroviere arrestato per furto

Tortona, 15 notte.

Nel pomeriggio di ieri la Milizia ferroviaria ha tratto in arresto certo Carlo Piola di Carlo, di 45 anni, conduttore-capo del Deposito di Voghera, con oltre vent'anni di servizio. Lo sciagurato, venuto a Tortona da Voghera col treno merci 5801, alla stazione di Pontecurone, sceso per la vidimazione del foglio di servizio, rubò dal cassetto della biglietteria del capo-stazione signor Rizzotti quattro biglietti da cento lire. Giunto a Tortona, riparti subito per Voghera col merci 5809, ma arrivato a Pontecurone — dove intanto il furto era stato constatato — riconosciutone autore, veniva arrestato. In presenza di un ispettore ferroviario, che si trovava a Pontecurone per servizio, confessò la sua colpa e senz'altro riconsegnò i quattro biglietti rubati. Tradotto alle carceri giudiziarie di Tortona, lo sciagurato disse ai militi: «Mi sono rovinato per la miseria». Il Piola, che da pochi mesi era stato trasferito a Voghera da Domodossola per punizione, godeva di uno stipendio di oltre mille lire mensili ed è ammogliato con tre figli.

50 mila lire di obiettivi rubati a Milano
2 donne arrestate

Milano, 15, notte.

I primi dello scorso settembre veniva consumato un grosso furto di penne stilografiche, in un negozio di corso Vittorio Emanuele a Milano. Quasi contemporaneamente a Bolzano veniva svaligiato un negozio di ottica di Caterina Giesa, dal quale rubavano trenta macchine fotografiche e vari obiettivi per un valore di oltre 50 mila lire. Nel furto di penne fu implicato tale Ugo Marchesini, fu Eugenio di 32 anni, abitante in via Donizetti, 20, presso il quale era finita parte della refurtiva. Il Marchesini venne arrestato e il commissario De Martino continuò nel suo lavoro. Ecco infatti che poco dopo egli venne a sapere che tale Amalia Caterina Querela, di Tranquillo da Moltrasio, una sciagurata di 25 anni senza fissa dimora, cercava di vendere degli obbiettivi fotografici valutati 4000 lire. La donna arrestata non vuol dire da chi ha avuto la merce, ma si indaga; e autore del furto di Bolzano si apprende che è certo Paolo Savino, di 30 anni, abitante a Milano in via Sirtori, 17. Da questo momento le indagini si rivolgono al furto di Bolzano. Le otto macchine sequestrate al Marchesini vennero mostrate alla Giesa e si riuscì a stabilire che il Marchesini aveva avuto le macchine da certa Angelina Volpi di 30 anni, abitante in viale Piceno, 25 che è stata pure arrestata. Le indagini continuano.

LA STRADA

La morte del vice-direttore delle Poste investito a Milano

Milano, 15 notte.

E' morto stamane alle 10 all'ospedale Maggiore, il cav. Adalgiso Baldi, vice-direttore provinciale delle Poste, investito come si ha telefonato sabato notte da un convoglio tramviario in piazza Cordusio sabato sera. Come abbiamo detto il cav. Baldi aveva 60 anni, e abitava con la moglie e un figlio in via Sloppani, 22.

Mortale disgrazia automobilistica

Nizza Monf., 15, notte.

Una gravissima disgrazia automobilistica è avvenuta l'altro ieri a Calamandrana. Domenica verso le ore 22,30 l'automobile N. 7168 Alessandria, guidata dal proprietario Domenico Carorzo di Giuseppe, di 30 anni, con a bordo tre suoi amici: Andrea Julio fu Secondo, di 28 anni, commerciante, Ernesto Balbo fu Giovanni, di 41 anno, falegname e Natale Sasso di Giuseppe, di 34 anni, falegname, proveniente da Canelli faceva ritorno alla nostra città. Giunta in frazione Serra di Calamandrana, in un punto ove la strada è leggermente in curva, [illegible] di tre pneumatici, la macchina sbandava. Le prime persone accorse trovarono giacente sullo stradale il guidatore Carorzo, privo di sensi e rantolante, che premurosamente raccolto dagli accorsi venne trasportato nel vicino Caffè del Centro. Il dott. Arturo Galansino, di Nizza Monferrato, subito accorso, constatava la morte del povero Carorzo, avvenuta verso le ore 24 per contusione, commozione cerebrale e schiacciamento dell'emitorace destro. Degli altri passeggeri, Ernesto Balbo e Andrea Julio riportarono lesioni varie guaribili in circa 30 giorni, mentre il Sasso Natale rimaneva miracolosamente illeso.

La tragica ed immatura fine del povero Carorzo, che godeva larga stimata, è stata appresa dalla cittadinanza nostra con profondo dolore.

Spezzato in due da un treno

Asora, 15, notte.

Sulla linea ferroviaria è stato rinvenuto il cadavere di un uomo spezzato in due. Si tratta del quarantenne Michele Frangillo, operaio di una Ditta appaltatrice di lavori. Non si è ancora stabilito se si tratti di suicidio e di disgrazia; ma la prima ipotesi appare più fondata, perchè è notorio che il Frangillo versava in disastrose condizioni economiche.

Pastorella gravemente ferita da una mucca

Padova, 15, notte.

Poco dopo mezzogiorno la bambina Gina Turetta, d'anni 8, abitante a Montegalda, si trovava assieme ad una compagna a pascolare delle mucche. Ad un tratto una di queste si inferocì e a testa bassa si dirigeva verso la Turetta colpendola con due cornate al capo. La poveretta, subito trasportata all'ospedale, veniva ricoverata in gravissime condizioni avendo riportata la frattura del cranio.

Ridotto a mal partito dalle api

Rovigo, 15, notte.

Di un'avventura assai spiacevole è rimasto vittima il diciassettenne Aldo Viviani. Mentre accudiva ad un alveare, questo, per cause non bene precisate, gli cadeva sul capo: le piccole battagliere abitatrici della industre colonia, inferocite, lo aggredirono a colpi di pungiglione, riducendolo in uno stato così miserando da costringerlo a farsi ricoverare all'ospedale.

Una famiglia di nove persone trucidata per vendetta

Parigi, 15, notte.

Un dispaccio da Praga annunzia che a Brasso un albergatore e otto membri della sua famiglia, che abitavano con lui, sono stati assassinati in condizioni selvaggie e misteriose. La polizia che non possiede nessuna indicazione sulla identità degli assassini crede che il delitto sia stato commesso per vendetta.

Lagni di emigranti spagnuoli che non toccano l'Italia

Roma, 15, sera.

Recentemente il periodico madrileno «A. B. C.» si faceva interprete di alcuni lagni di emigranti spagnuoli per il pessimo trattamento avuto a bordo di un piroscafo straniero nel viaggio dalla Spagna a Buenos Aires. Potendo tale notizia essere sfruttata a danno delle linee italiane che toccando, nei viaggi al Sud America, i porti spagnuoli, vi imbarcano regolarmente passeggeri di quella nazionalità, la nostra ambasciata a Madrid ha prontamente interessato la Direzione del periodico per conoscere il nome della società cui apparteneva il piroscafo, e ne ebbe assicurazione che non si trattava di un piroscafo italiano».

(Stefani).

L'assemblea della Società per le Corse al galoppo

Nel salone della Camera di Commercio ha avuto luogo l'assemblea generale straordinaria dei soci della Società Torinese delle corse al galoppo. La assemblea riuscì un numero di soci superiore alle previsioni, ciò che dimostra come sia sentito il desiderio di ridare vita nuova e florida all'importante Sodalizio.

Il presidente generale Vittorio di Sanbuy in una nitida relazione espose ai convenuti le condizioni della Società e le ragioni per cui la Commissione, a suo tempo nominata, suggeriva la messa in liquidazione dell'attuale Società e proponeva la costituzione di una Società anonima sotto gli auspici di quella del campo di Mirafiori. Seguì una breve discussione a cui parteciparono molti dei convenuti esprimendo tutti il vivo desiderio che le corse a Torino non abbiano a cessare, e che la costituenda nuova Società, seguendo l'esempio tracciato da quella che sta per sciogliersi, perseveri nell'opera di propaganda dello sport ippico cercando di dargli il maggior sviluppo possibile.

In considerazione poi che la progettata costituzione della Società Anonima di Mirafiori per un complesso di circostanze, non può avvenire se non per consenso deliberazione dei soci della Società Campo Mirafiori, che sono convocati in assemblea per il giorno 25 c. m., sebbene il loro appoggio non possa essere messo in dubbio, fu rinviata ogni discussione in merito. Per il giorno 2 dicembre p. v. verrà nuovamente convocata l'assemblea generale.

All'assemblea dei soci vennero pure fatte presenti le nuove norme che regolano la nomina dei presidenti delle Società sportive secondo le disposizioni emanate dal C.O.N.I.

La riunione venne chiusa colla votazione del seguente ordine del giorno:

«L'assemblea generale straordinaria dei soci della Società Torinese Corse Cavalli, dato atto delle nuove disposizioni del C.O.N.I. riflettenti la costituzione delle Società sportive; dato atto che l'assemblea della Società Anonima Campo di Mirafiori è indetta per il giorno 25 novembre corrente per deliberare sulla progettata costituzione della Società Anonima per la gestione della Riunione di corse a Mirafiori; dato atto che la soluzione che verrà adottata dall'assemblea della Società Campo di Mirafiori potrà influire sulla opportunità o meno della messa in liquidazione della Società Torinese Corse Cavalli, delibera di aggiornare la discussione fin visto l'esito del voto della assemblea della Società Anonima Campo di Mirafiori, rimandando ogni discussione al giorno di venerdì 2 dicembre, ore 21, negli stessi locali della Camera di commercio».

Un monumento ai Caduti a Castellar Ponzano

Tortona, 15 notte.

Ad iniziativa della Sezione del P. N. F. nella vicina frazione di Castellar Ponzano, è stato inaugurato il monumento ai Caduti. Contemporaneamente, si è innovato il cimitero e sono state benedette le bandiere di varie Società di M. S. e delle Scuole, nonchè la fiamma delle Piccole Italiane, dei Balilla ed il gagliardetto della Sezione del P. N. F. Presenziarono tutte le autorità civili e politiche, il pretore cav. Calcetti, il tenente dei CC. RR., sig. Tanti, i capitani del 38.o Fanteria sigg. Capelli e Polastri venuti da Alessandria, tutte le Associazioni patriottiche, la Milizia, le camicie nere, le scolaresche e gran folla.

La Fiera di S. Evasio a Casale

Casale, 15, notte.

Per la solita festa autunnale, detta di San Evasio, si è avuta a Casale una grande affluenza dai paesi vicini. Numerosi e belli gli esemplari equini esposti in piazza Castello, e notevoli le vendite, nonostante la mancata presenza al mercato dei grossi affittavoli della Lomellina, che negli scorsi anni erano i migliori acquirenti. Numerose le vendite di suini, e gli affari, in genere, condotti a termine. La fiera dei suini, equini e bovini, continua ancora per due giorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI.

La rinomata Festa e Fiera di Santa Caterina sarà tenuta nei giorni 22, 23, 24 e 25 corrente.

Una lapide è stata inaugurata a Morbello, in memoria dei 34 concittadini caduti nella grande guerra. Intervennero molte Autorità, rappresentanze, Associazioni e Milizia con vessilli e gagliardetti. Impartì la benedizione il parroco don Braggiano e pronunciò un eloquente discorso commemorativo il prof. Parisi, membro del Direttorio del Fascio di Acqui.

DA ALESSANDRIA.

Per dispiaceri intimi ha ingoiato a scopo suicida 16 pastiglie di chinino la stiratrice Ilena Demartini, di anni 17. Venne ricoverata all'Ospedale con prognosi riservata.

DA CASALE.

Sbalzato dal proprio carro, sulla strada Occimiano-Borgo San Martino, il conte. Secondo De Bernardi, da Mirabello, ha riportato diverse ferite e la frattura complicata di una spalla.

Recandosi alla Fiera, il contadino Mario Cornalea, da Ottiglio, è caduto dal proprio carro e si è ferito gravemente al capo.

DA NIZZA MONFERRATO.

Ignoti, introdottisi nottetempo nell'abitazione di tal Stefano Ossali fu Giovanni, di 62 anni, qui residente, in via Asti, asportavano la somma di 3750 lire, che teneva in un guardaroba.

Cadendo dalla scala del fienile, a Mombaruzzo, tale Maddalena Zanotti di Marco, di 53 anni, riportava la frattura dell'estremo distale del radio sinistro, nonchè contusioni ed echimosi alla testa, per cui venne dichiarata guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

DA TORTONA.

In flagranza è stato sorpreso certo Emilio Garbatti, da Parma, autore di furto continuato di merce, ai danni di Mario Alvigini, conducente del «camion» Tortona-Garbagna.

Sorpresi a asportare pancioni sovversivi sono stati arrestati certi: Pietro Carniglia, Attilio Patri, Agostino Verna e Alfredo Galli. Riuscì a fuggire il muratore Roberto Daffunchio.

Col sublimato ha tentato di uccidersi la ventiquattrenne Albina Orossi-Borghetto, madre di due bambini. Il suo stato è allarmante.

Al Manicomio di Alessandria è stato tradotto il pregiudicato Enrico Caselli, detto il «Torello», oriundo di Novi Piemonte, arrestato mesi addietro, in circostanze drammatiche, nei pressi di San Sebastiano Curone, quale presunto affigliato della banda Pollastro. Il Caselli deve rispondere di rapina e truffa continuata.

DA ADRIA.

Una pentola di gomma liquida, al Colonificio di Rovigo, si rovesciò sulle spalle del ventitreenne Vincenzo Brusco, che riportò ustioni tali da dover essere d'urgenza ricoverato all'Ospedale.

DA ROMA.

Mentre si accingeva a bere il caffè-latte, in un esercizio pubblico di via Cavour, è morto il pensionato delle Ferrovie cav. Giacomo Livraghi, di 67 anni, da Savignano. Sembra che fosse affetto da arterio-sclerosi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (57)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— Quando?

— Ad affare concluso.

— Chi ci garantisce?

— Io! — rispose il Nonno.

— Cinquemila franchi!? — brontolò un altro. — Ma noi siamo sei!

— Bene, bene! — esclamò Hervois. — Non sarà mai detto che io abbia trattato male gli amici. — Vi darò mille franchi a testa.

— Bravo! — disse il Nonno. — Tu sei sempre quel bravo giovanotto di una volta. Se vuoi, sono pronto a servirti anche per l'onore.

Affascinati dal... nobile gesto, gli altri esclamarono:

— Ed anche noi!

E la conversazione durò ancora a lungo.

L'assassinio di Giorgio Dumesnil fu fissato per l'indomani.

VI.

La trappola

Per i vecchi parigini, il nome della via Bolgaria, lungi dal rievocare la nobile figura dell'eroe greco e l'immagine di lord Byron, richiama il ricordo del cadavere decapitato che, molti anni or sono vi fu rinvenuto in una soffitta: tenebroso delitto, il cui autore non fu mai scoperto.

In quella via, la banda guidata da Hervois aveva preparata la trappola nella quale doveva cadere Giorgio Dumesnil.

Si trattava di una casetta cadente, quasi totalmente priva del tetto, rimasta abbandonata, nel mezzo d'un vasto terreno edificatorio, ingombro di alte erbe e di macerie.

Erano le nove di sera.

Accanto al fanale a gas che illuminava debolmente la via, in direzione della casa che abbiamo descritta, un giovanotto, seduto sul marciapiede, un essere mingherlino, dal viso precocemente avvizzito, e che i rari passanti avrebbero potuto credere un mendicante o un ubriaco, spiava l'arrivo di Giorgio Dumesnil.

Hervois non aveva ritenuto necessario alcun preparativo nell'interno della casa.

Aveva nascosto tre dei suoi sicari al piano terreno, con la consegna di non intervenire che al momento della lotta.

Egli e gli altri due avrebbero atteso al primo piano, per piombare su Giorgio Dumesnil appena egli avesse oltrepassata la soglia.

— Soprattutto — aveva ordinato Hervois — non una parola, non un grido! Toglietevi anzi le scarpe. Ciò eviterà qualsiasi rumore.

L'ordine fu eseguito, e gli uomini raggiunsero il loro posto.

Dopo una non lunga attesa, il rumore di una vettura giunse dalla via lontana.

Hervois tese l'orecchio.

Passò ancora qualche minuto. Poi si udirono dei passi avvicinarsi alla casa. E ben presto Hervois potette distinguere la voce di Dumesnil e quella del giovinastro che gli era andato incontro.

— E' buio in casa tua — diceva Dumesnil.

— Oh, signore — rispose l'altra voce — la mamma è a letto, ammalata; il babbo, quando sono uscito, non era ancora rincasato. E poi, non abbiamo neppure un soldo, per comprare una candela...

Hervois, nell'ombra, fece un cenno espressivo al Nonno.

Questi comprese; si avvicinò alla finestra e chiamò:

— Giacomo!... Giacomo!... Cosa fai laggiù?... Prenderai freddo!...

— Ah! — esclamò il giovanotto. — E' papà che è ritornato.

E, rivolgendosi alla finestra, rispose:

— Papà, sono qui con quel signore che siamo andati a visitare ieri con la mamma...

— Possibile?! — esclamò il Nonno con voce lamentosa. — Oh, mio buon signore, è la Provvidenza che vi manda!...

— Non potreste accendere una candela? — rispose Dumesnil, che era sempre sotto la finestra. — Temo di rompermi il collo per le scale!

— Ahimè, mio buon signore, non abbiamo candele in casa nè denaro per comprarle!

Dumesnil si frugò in tasca, ne cavò una moneta d'argento e porgendola al giovanotto, gli disse:

— Tieni. Corri a comprare un pacco di candele e torna subito.

Il giovanotto corse verso la strada, ove era ancora la vettura che aveva portato Dumesnil, ed avvicinandosi al cocchiere, gli disse:

— Il vostro padrone vi prega di condurmi al numero 30 di via delle Fiandre, per prendervi la mia piccola sorella, che è in casa di mia zia, e portarla qui.

Il cocchiere fece una smorfia; ma poi disse, rassegnato:

— Sta bene. Montate pure.

Il giovanotto salì accanto all'automedonte e la vettura si mise in moto.

Tutto ciò era stato predisposto da Hervois per liberarsi dalla imbarazzante presenza del vetturino.

Giunta al numero 30 di via delle Fiandre, la vettura si fermò.

— Devo salire al sesto piano — disse il giovanotto. — Non v'impazientite! Impiegherò, al massimo, una diecina di minuti.

Così dicendo saltò a terra, entrò nel portone, si inoltrò in uno stretto corridoio, giunse in un cortile, infilò un altro corridoio e... uscì, attraverso un altro piccolo portone, in via della Villette.

Intanto Giorgio Dumesnil cominciava a perdere la pazienza.

Forse anche una vaga inquietudine s'insinuò nel suo spirito, perchè, a un certo momento, si allontanò di qualche passo dalla casa.

Il Nonno che lo osservava dalla finestra, mormorò ad Hervois:

— Se ne va!... Che cosa facciamo?

— Raggiungilo! — rispose Hervois.

Il Nonno si sporse dalla finestra e chiamò:

— Signore!...

— Ebbene? — rispose Dumesnil.

— Giacomo non torna. Avrà trovata chiusa la drogheria! Intanto voi prendete freddo. Aspettate, chè ora vengo giù per farvi entrare.

E il Nonno discese rapidamente la scala e riapparve sulla porta.

— Mio buon signore, vogliate darmi la mano: così potrò guidarvi.

Dumesnil avanzò lentamente, esplorando il terreno con la punta del bastone.

Sulla soglia ebbe un momento di esitazione.

— Andate avanti! — disse il Nonno.

E seguendolo a breve distanza, ascese lentamente le due rampe della scala e penetrò nella stanza.

Il fanale lontano vi gettava un tenue barlume.

Dumesnil, i cui occhi si erano ormai abituati all'oscurità, si guardò intorno ed esclamò:

— Ma questa stanza è vuota!

Non aveva ancora terminata la frase che il Nonno gli saltava al collo: ed il vegliardo si sentiva contemporaneamente ghermito da altre mani feroci.

Ma nello stesso momento, si udì un terribile fracasso: una parte della parete opposta alla finestra crollò, e dal vuoto così formatosi una intensa luce piovve nella stanza.

I banditi, spaventati, si ritrassero in un angolo.

Giorgio Dumesnil, svenuto, rimase disteso sul pavimento, sparito di rotolarsi.

— E' la polizia! — mormorò con voce tremante il Nonno.

— No! — ruggì Hervois. — La Polizia non usa simili procedimenti.

E volgendosi verso la nicchia luminosa, e cavando di tasca un pugnale catalano, esclamò:

— Chi si vuol misurare con noi si faccia avanti!

Nel vano luminoso apparve una figura femminile, vestita e velata di nero.

— Ah!... siete voi... sempre voi! — sibilò Hervois.

E fece per scagliarsi contro l'apparizione.

Ma la luce intensa che fino allora aveva illuminato la stanza si spense.

Passi concitati risuonarono nel buio.

Una lotta terribile e silenziosa si impegnò.

Si udirono dei respiri affannosi, dei gemiti soffocati, dei rantoli sinistri.

Poi si fece un lugubre silenzio.

Allora una voce femminile ordinò:

— Luce!

Una lampada elettrica brillò.

Cinque corpi inanimati — oltre quello di Dumesnil — erano distesi sul pavimento.

Si udì un grido:

— Baraton!... Il mio povero Baraton!...

E Giulio Plancastel — poichè era lui — si avvicinò ad uno di quei corpi, ne sollevò la testa, la poggiò sulle sue ginocchia.

Baraton aveva gli occhi chiusi, il viso livido: da uno strappo della giacca, sulla spalla destra colava del sangue.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Via Roma senza tram
ma con la ferrovia lillipuziana

In via Roma i trams sono scomparsi: hanno ceduto il passo ad una piccola «decauville». Eppure la principale arteria cittadina non ha mai visto tanto trambusto, tanto tumulto! [illegible]

[illegible] siano acclimatati e assuefatti al nuovo percorso. Nel senso che nessuna vettura ha fatto capricci, non ha dato luogo ad incidenti di sorta; ed anche nel senso che i viaggiatori non hanno sentito il peso di alcun sacrificio sensibile.

Questo fatto era assai commentato ieri. Molti, vista la buona prova dell'esperimento, si domandavano se non fosse il caso di attuare finalmente un vecchio e dibattuto progetto: quello di togliere i tram da via Roma, e distribuirli, come si è fatto, in via Lagrange e via Venti Settembre. Inutile dire che fra quei molti erano tutti i sullodati passeggiatori ed amatori di via Roma. Noi non sappiamo se essi abbiano ragione o torto; ad ogni modo pare che non siano sulla via di essere accontentati. Difatti alla loro via Roma stanno mettendo i binari nuovi. Ce n'è dunque per almeno altri quattordici anni...

L'uomo ucciso lungo la mulattiera
I due presunti assassini davanti ai giurati

Nella gabbia delle Assise siedono due giovani e umili contadini di Mocchie, Giuseppe Rocci di Pietro e Marcellino Rocci di Battista, [illegible]

[illegible]

L'imputato, proseguendo, narra che appena si sentì sciolto dalla stretta in cui lo serrava il Cam'llo, si diede a fuggire, spaventato dalla responsabilità in cui sarebbe incorso per il suo gesto. Esclude che al delitto abbia partecipato il [illegible] Marcellino, ed afferma che costui non si accompagnò con lui all'uscita dall'osteria.

Marcellino Rocci, il secondo imputato, nega ogni partecipazione al fatto e spiega di essersi trattenuto con Giuseppe Col, uscendo dall'«Osteria del Giardino». Questa circostanza costituisce il migliore elemento a sua difesa, giacchè è dimostrato dalle indagini che il delitto avvenne pochi minuti dopo l'uscita della comitiva dalla trattoria. Ma la circostanza è smentita dal teste che la dovrebbe confermare.

— Mi sono trovato col Marcellino — dichiara il Col — ma un quarto d'ora dopo che costui era uscito da la trattoria.

Sul tragico episodio che doveva togliere la vita al loro padre, Battista e Silvio Rocci non sanno naturalmente dare ragguagli. Sanno però che tra il loro povero genitore e gli imputati esistevano da tempo degli attriti, spiegabili soltanto col fatto che l'ucciso era in condizioni economiche migliori delle famiglie degli imputati. Costoro non tralasciarono mai occasione per manifestare il loro odio verso di lui, proferendo anche, durante i diverbi, parole minacciose.

Il processo è continuato e continuerà oggi con l'escussione degli altri testi.

Collegno e il suo bar

Ritorna su queste colonne la strana vicenda del Bar Collegnese. Ricordano i lettori, come un certo Eusebio, reale padrone del bar, l'avesse un giorno a cedere a certo Umberto Vincenzi di Lanciotto. Fino ad oggi non si seppe mai in base a quali patti ed a qual cifra. Ora si è accertato che la somma convenuta era di 130.000 lire. E di questa somma il Vincenzi si obbligava a versare 30 mila lire all'atto della presa di possesso, avvenuta il 16 agosto scorso. Senonchè l'animo buono dell'Eusebio, ingenuo e non certo in possesso di troppa esperienza commerciale, ebbe pietà del Vincenzi ed anzichè pretendere da lui, 30 mila lire, in contanti, si acconciò mansuetamente ad accettarne 30.000 lire in cambiali, che si sarebbero pagate senza fallo... quando vi fossero stati quattrini.

Intanto il Vincenzi si pose in moto per procurarsi i quattrini e, quando trovò la persona adatta, il negoziante in vino Giuseppe Costa da Montechiaro d'Asti, vi si appiccicò come una sanguisuga. E da costui riuscì ad ottenere infatti, generosamente, e il liquore di Bacco e danari in profusione. Naturalmente dovette ricorrere al trucco: si fece rilasciare dall'Eusebio la quitanza di L. 30.000 (senza specificare se fossero in contanti o in cambiali) e, con molta semplicità, disse al Costa di aver pagato in liquido. Anzi dichiarò, a mò di più forma persuasione, che altre 30 mila aveva pagato in cambiali, in massima parte ritirate.

In tal modo dal niente il Vincenzi creò, con maestria mirabile una somma di 60 mila lire. Non basta. Poichè il Costa pareva ancora tentennante il Vincenzi pensò bene di dare l'ultimo colpo: Aggiunse che l'importo del bar, da lui contrattato, era di sole 80.000 lire, non di 130.000 come in realtà, e, quindi, egli si trovava con discreta disinvoltura, ad ammettere di avere versato i tre quarti della somma, senza in effetto aver versato nulla.

Ma in tutto questo, come i lettori ricordano, andò coinvolto anche il tale Eusebio, giacchè «egli pure» dovette comparire in Tribunale incolpato di truffa. Il Tribunale nonostante che il P. M. avesse concluso anche per la responsabilità dell'Eusebio (difeso dall'avv. Roccarino) lo mandò assolto per non avere commesso il fatto. Condannò invece il Vincenzi a 5 mesi di reclusione, condizionalmente. La P. C. era rappresentata dall'avv. Maccari.

Morto per assideramento

Uno sconosciuto avvisò ieri mattina alle ore 9 il capo posto delle guardie daziarie della Barriera d'Orbassano che in un prato nei pressi della cascina Amaimetta in strada Grugliasco Moncalieri, 88, si trovava un uomo tutto inzuppato d'acqua, il quale non dava più segno di vita. Il capo posto telefonò alla centrale guardie municipali che provvide ad inviare sul posto un medico e ad avvertire la locale sezione dei carabinieri.

Si trattava di un uomo dell'apparente età di 40 anni che il medico dichiarò morto per assideramento durante la notte. Da documenti rinvenuti il cadavere venne identificato per quello del garzone panettiere Giuseppe Bonesio fu Andormo [illegible] dimora. Da informazioni assunte risultò che il Bonesio era solito recarsi a dormire nei casolari e bene spesso vi giungeva alterato dal vino. Si presume che il disgraziato, non bene in gambe per soverchie libazioni sia caduto in fondo al fosso che fiancheggia la strada. Rialzatosi tutto inzuppato d'acqua egli si sarebbe trascinato nel prato vicino, dove, vinto dal freddo, avvenne.

La salma del disgraziato panettiere, dopo le formalità medico-legali venne trasportata alla camera mortuaria degli Istituti di Medicina legale al Valentino.

Disgrazia mortale

L'operaio Vincenzo Renzo, di 30 anni, abitante in corso Inghilterra, 39, mentre lavorava alla Fiat-Lingotto, è stato investito e travolto da un carrello di una gru, di cui non aveva visto l'approssimarsi. Il poveretto, rimasto gravissimamente ferito, fu con sollecitudine, mediante auto dello stabilimento trasportato all'ospedale San Giovanni. Il dottor Odasso gli riscontrò lo stritolamento degli arti inferiori, lo schiacciamento del bacino e anemia acuta per la grave perdita di sangue. Il poveretto spirava, mentre il sanitario cercava portargli i soccorsi medici del caso.

Severi provvedimenti del Podestà
per la tutela dei consumatori

Il Municipio comunica:

«Il Podestà ha ordinato la chiusura per tre mesi della latteria di proprietà dell'esercente Pellissone Maria Giovanna maritata Rutto, via Rossana, 24, contro la quale il Pretore di Torino pronunciò severa e giusta sentenza di condanna, per aver posto in vendita, come genuino, latte scremato al 37 %, abusando di professione soggetta a vigilanza per ragioni di sanità pubblica. Ha pure ordinata la chiusura per giorni 15 della pasticceria di proprietà di Ferraris Attilio, in via XX Settembre, 17, contro il quale dall'ufficiale sanitario è stata sporta denuncia all'Autorità giudiziaria, per aver adoperato nella confezione di pasticceria residui di dolci alterati».

Plaudiamo sinceramente all'energia con la quale il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, continua nella via tracciatasi per colpire quegli esercenti che si abbandonano ad operazioni di denaturazione e contraffazione della merce, non solo dannose nei riguardi del pubblico, ma passibili di precise penalità anche di fronte alla legge. Tali operazioni sono tanto più gravi, per venire esse dopo le sanzioni adottate dal Podestà contro altri esercenti della stessa risma.

Non basta dunque che i consumatori — e parliamo in modo particolare di coloro che vivono del loro stipendio o del loro salario e sono la stragrande maggioranza della popolazione — si dibattano nelle strettezze per esserai disciplinatamente sottoposti alle riduzioni di paga, richieste dalla battaglia rivalutatrice della lira, mentre in generale la diminuzione dei prezzi delle derrate e degli altri oggetti necessari alla vita, è, allo stringere del sacco, più che problematica: occorre che vi siano speculatori di mercanzia i quali aggravino ancora un tale stato di cose vendendo al pubblico acqua per latte e dolci andati in malora per buoni. E se per i dolci sono le borse meglio provviste che vanno di mezzo, per il latte invece sono tipicamente colpiti i poveri, i bimbi e i vecchi, quella parte della popolazione che specie ora, sulle soglie dell'inverno, fa del latte la base principale dell'alimentazione. E come del latte, così si dica delle altre derrate di prima necessità.

Colpire inesorabilmente i disonesti — ecco l'imperativo categorico a cui risponde la condotta del Podestà contro costoro. E il Primo Magistrato cittadino può essere certo di avere con sè tutta intera la cittadinanza.

L'Ufficio municipale
per la vendita dei combustibili

Si ricorda che da oggi 16 corr. nell'apposito Ufficio in via del Carmine, n. 12, si inizia la vendita dei combustibili che il Municipio mette a disposizione del pubblico a prezzi convenientissimi, di cui si è già dato notizia. L'Ufficio è aperto dalle 10 alle 15 di tutti i giorni ininterrottamente. Le prenotazioni si ricevono mediante pagamento anticipato.

Una riunione per il censimento
alla Camera di Commercio

Allo scopo di raccogliere direttamente dai rappresentanti delle varie Camere di commercio e industria osservazioni e rilievi sulle prime operazioni del censimento e far assicurare con unità di indirizzo lo svolgimento delle operazioni successive, l'Istituto centrale di statistica aveva indetto, tra gli altri, un convegno a Torino, che si è svolto l'altra sera alla sede della nostra Camera. Vi parteciparono i rappresentanti delle Camere di commercio e industria di Bologna, Carrara, Cuneo, Genova, Imperia, Mantova, Piacenza e Savona, i membri della locale Commissione di vigilanza per il censimento, comm. Fusconi, colonnello Wehmeyer, comm. Codogni, gr. uff. Donvito e Fumero, dell'Anagrafe municipale, in rappresentanza del cav. Lupo. L'Istituto di statistica era rappresentato dal prof. Giusti, giunto appositamente da Roma col prof. Beriani. Presiedette l'adunanza il vice-commissario straordinario gr. uff. Bozzalla, assistito dal segretario generale comm. dott. Colla.

Nel Convegno vennero minutamente svolti i criteri generali da seguire nella verifica e nello spoglio dei questionari, nonchè nella elaborazione dei dati in essi contenuti. Il rappresentante dell'Istituto di statistica rilevò con vivo compiacimento che le operazioni presso la Commissione di vigilanza della Camera di commercio di Torino procedono con regolarità soddisfacente, come del resto pure presso le altre Camere rappresentate, anche in grazia al sollecito interessamento dei singoli Podestà, dimodochè si ha ragione di ritenere che le risultanze del censimento costituiranno senza dubbio e a breve scadenza un fedele specchio delle unità produttive della Nazione.

Una cerimonia al 91.o Fanteria

Venerdì mattina, alle ore 10, nella Caserma Da Bormida, il 91.o Fanteria commemorerà la data della concessione della Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Bandiera del Reggimento. Gli ufficiali ed i militari di truppa in congedo che appartennero al 91.o e che desiderassero intervenire alla cerimonia sono pregati di ritirare i biglietti d'invito presso il Comando del 91.o Fanteria.

Il lutto di un nostro macchinista

E' spirata dopo breve malattia la signora Angela Farinetto Riccardi, di appena 35 anni, sorella di un nostro compagno di lavoro, il signor Carlo Riccardi, addetto da dodici anni, in qualità di macchinista, alla «Stampa». A lui, provato da così acerbo dolore, ed ai suoi congiunti esprimiamo i sensi della nostra affettuosa condoglianza.

Il presidente della «Famija Turineisa» ricevuto da Mussolini

Ci telefonano da Roma: «Questa mattina l'avv. Colombini presidente della «Famija Turineisa» ed il generale Garzagni sono stati ricevuti dal Capo del Governo al quale hanno esposto l'opera che l'Associazione svolge nel campo cittadino. L'on. Mussolini si è molto compiaciuto della relazione».

Conferenze

L'avv. cav. Enrico Angeneo, alle ore 21 di sabato prossimo, 19 corr., terrà nella sede del Circolo Centrale, via Accademia Albertina, 3, in occasione dell'inaugurazione dell'ampliamento dei locali, una conferenza sul tema: «Vita torinese ai tempi del Duca di Savoia Emanuele Filiberto».

Il Duca d'Aosta

Col treno di lusso delle ore 16,45 è partito per Napoli il Duca d'Aosta.

Il rinvio a giudizio
dell'ex-cassiere del Consorzio daziario di Moncalieri

Una lunga ed intricata istruttoria compiuta dal sostituto procuratore del Re, cav. Casalegno, si è conchiusa a carico del signor Emilio Albani fu Giuseppe, d'anni 42, nativo di Rossano Veneto e residente a Moncalieri. Nel 1922 la gestione daziaria del Comune di Moncalieri era stata ceduta al Consorzio esercenti, che aveva affidato il posto di esattore e cassiere all'Albani, ritenuto persona attiva e scrupolosa. Nei primi mesi dell'anno scorso incominciarono a circolare dicerie sulla correttezza della gestione daziaria, nonchè sulla onorabilità di alcuni amministratori, ma a queste voci i dirigenti del Consorzio dapprima fecero poco caso. Più tardi non accennando queste voci a tacere, ma essendosi accentuate anzi contro il cassiere Albani fu deliberato di procedere ad una revisione della gestione daziaria dagli anni 1922 al 1926 per accertare la fondatezza o meno delle accuse che ormai pubblicamente si formulavano. Si parlava infatti di aumenti abusivi di stipendio, di gratificazioni date e non autorizzate, di appropriazioni di denaro appartenente alla gestione daziaria. Per primo se ne occupò il presidente del Consorzio Esercenti per la riscossione del dazio consumo di Moncalieri, signor Carlo Grana, il quale ritenne opportuno chiamare a far parte della Commissione di inchiesta i signori Bartolomeo Baravalle ed Ettore Gariglio. Con l'assistenza dello stesso cassiere fu proceduto all'indagine ma i commissari si trovarono di fronte ad una aggrovigliata matassa da districare: mancavano anche alcuni libri contabili. La Commissione comprese subito che vi erano gravi irregolarità e che le voci sul conto dell'Albani non erano infondate. Questi, richiesto di spiegazioni, tergiversò allegando pretesti tali da indurre la Commissione d'inchiesta a richiedere l'intervento di un esperto per venire a capo di qualche cosa, esperto che venne nominato nella persona del rag. Vincenzo Richieri.

Agli occhi di questi apparvero subito evidenti le irregolarità. Gli risultò infatti che nella gestione dell'esercizio del 1923 figurava una riserva di circa 8500 lire, somma che non fu portata all'attivo del bilancio successivo. Di un'altra attività di quasi 11.000 lire figurante nel bilancio del 1924 non fu trovata traccia nell'esercizio del 1925. Il rag. Richieri di fronte a queste e ad altre irregolarità richiese all'Albani la presentazione di tutti i libri riguardanti la gestione ma si ebbe però una risposta negativa.

— La gestione del quadriennio firmata dai revisori dei conti e confermata dall'assemblea generale dei soci è ormai chiusa definitivamente. Perciò io non ho il dovere di consegnare i libri relativi a nessuno, essendo la partita per me irrevocabilmente chiusa.

A nulla valsero le insistenze del Presidente del Consorzio: l'Albani mantenne il suo reciso rifiuto, dichiarandosi solo disposto a venir rimesso al giudizio dei consiglieri del Consorzio stesso. In questo consesso l'Albani, a giustificazione del suo operato produsse uno schizzo di rendiconto sui generis compilato senza alcun controllo e non portante alcuna firma. Non si concluse nulla: i libri mancavano, le irregolarità sussistevano e l'Albani non era in grado di giustificarle. Il Presidente del Consorzio allora denunciò le risultanze dell'inchiesta all'allora Commissario Prefettizio dott. Avenati il quale invitò l'esattore nel proprio ufficio per richiedergli spiegazioni. L'Albani non aderì all'invito e perciò venne senz'altro denunciato, respingendosi nel contempo le dimissioni ch'egli aveva presentato. Fu ordinata quindi un'accurata indagine contabile che, benchè compiuta con i soli documenti disponibili accertò la verità delle accuse mosse all'Albani.

Una circostanziata denuncia fu presentata all'autorità giudiziaria la quale, attraverso una serie di interrogatori e testimonianze, accertò a carico dell'Albani reati così gravi da spiccare senz'altro mandato di comparizione. Sarebbe infatti risultato che il cassiere infedele sorprendendo la buona fede dell'allora presidente del Consorzio Michele Franchino, gli fece firmare mandati di pagamento di stipendi inesistenti per la somma complessiva di circa quattromila lire. Risultò infatti che l'Albani aveva dato ad intendere al Franchino che il Comune di Moncalieri aveva aumentato lo stipendio ad alcuni impiegati fra cui esso Albani di centodieci lire mensili, riuscendo così a percepire per tutto il 1925 oltre al proprio stipendio la somma di 110 lire mensili. Le ulteriori indagini stabilirono anche due appropriazioni in danno del Consorzio una di 8500 lire e l'altra di 11.000 lire.

L'Albani interrogato dal Sostituto Procuratore del Re cav. Casalegno ha negato ogni addebito e specialmente quello di aver sottratto e distrutto i libri riflettenti la sua gestione. A sua discolpa ed a vanto suo affermò di aver trovato la cassa della gestione del consorzio in cattive condizioni finanziarie con oltre 50.000 lire di passivo. Durante il suo operato invece riuscì non soltanto a pareggiare il bilancio ma a portarlo ad oltre 50.000 lire di attivo. Parlò di dissapori esistenti fra lui e il presidente del Consorzio, dicendo che l'inchiesta ordinata a suo carico altro non era che il prodotto di vendette personali.

L'Autorità giudiziaria nonostante queste difese ha rinviato l'Albani al giudizio del nostro Tribunale davanti al quale prossimamente comparirà per scolparsi delle imputazioni elevate a suo carico. Egli sarà patrocinato dall'avv. Rattone.

Il ricorso di un confinato

Abbiamo dato notizia dell'assegnazione al confino del signor Massimiliano Serra, noto commerciante di manufatti, avendo la Commissione accertato che egli si è reso colpevole di prestiti ad usura. Ora ci si fa sapere che il Serra ha presentato ricorso di Appello a Roma, secondo le disposizioni consentite dalla legge. Non è poi esatto che il Serra tenesse tre automobili.

Una gamba sotto i rottami di un muro

Il manovale Pietro Doria di Bernardo, di anni 32 residente a Settimo, intento ad un lavoro di sterro in corso Regina Margherita, di fronte al numero 30, per cause non ben accertate, in seguito al crollo di un muro prossimo allo scavo eseguito dal Doria, rimase con la gamba destra sepolta sotto le macerie. Trasportato da compagni di lavoro all'Astanteria Martini il ferito fu medicato dal dott. Cavalli il quale gli riscontrò la frattura del malleolo della gamba destra e lo dichiarò guaribile in 30 giorni.

Elargizioni per la «Villa Mater»

In seguito alla visita del Principe di Piemonte alla «Villa Mater», casa di riposo per le madri dei caduti di Rivoli, l'Istituto di propaganda mutilati e veterani ha ricevuto in questi giorni molte adesioni ed incoraggiamenti. Fra gli altri, la Cassa di Risparmio di Torino ha sottoscritto lire 50.000 per l'intestazione di un letto in perpetuo al suo nome; la manifattura Mazzonis, dal canto suo ha inviato una oblazione di lire 4000; l'offerta sarà scolpita nella targa che segnala le offerte superiori alle lire 1000.

L'acqua potabile a Superga

In questi giorni si sta facendo la distribuzione dell'acqua potabile a parecchie famiglie della borgata di Superga: entro qualche mese non vi sarà forse casa che non abbia la sua acqua: gli abitanti vanno a gara a richiederla e ad procurarsela e salutano questi giorni come tra i più lieti e belli per la borgata. Infatti essi, da lunghi e lunghi anni, attendevano l'acqua potabile; replicate volte ne fecero richiesta alle varie amministrazioni comunali; il reclamo fu sostenuto ed appoggiato da personalità ed associazioni senza che si potesse mai vedere realizzato il vivo desiderio e soddisfatto il bisogno. L'assenza d'acqua è causa di gravissimi inconvenienti e guai per la popolazione, specie nell'inverno e nell'estate, allorchè sono più facili i periodi di siccità.

Spuntò il 1927 e l'Amministrazione civica, cui va la riconoscenza dei burghigiani, decise di fornire l'acqua potabile anche a Superga. La cosa fu fatta rapidamente. L'impresa incaricata dei lavori installò la tubazione lungo la strada per ben cinque chilometri; sotto il tetto della R. Basilica, a sinistra, fu costruita una immensa e solida vasca, in cemento armato. Il comm. Vergnano direttore dell'acquedotto municipale e l'ing. Losana hanno visitato la costruzione e l'hanno trovata sicura e perfetta.

Così la popolazione di Superga, come quella di S. Margherita, ha la sua acqua potabile e di ciò è grata a quanti si sono interessati al grave problema ed alla sua risoluzione.

I depositi cauzionali dei commercianti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti ricorda a tutti i commercianti che hanno operato il deposito cauzionale a norma della legge 18 dicembre 1926 l'obbligo della registrazione del deposito stesso, per il quale l'Intendenza di finanza ha fatto pervenire a domicilio di ciascun depositante apposito invito. La Federazione, allo scopo di agevolare le pratiche necessarie per tale registrazione, ha impiantato un apposito ufficio che funziona nell'orario normale di ogni giorno nella sede federale. Malgrado questo, alcuni interessati non hanno ancora provvisto per la registrazione del deposito cauzionale. Ora si ricorda a costoro che un ulteriore ritardo apporterà la registrazione di ufficio con le spese, danni e probabili provvedimenti conseguenti.

L'opera di diffusione per la «Dante»

Il Consiglio centrale della «Dante Alighieri» ha testè conferito al comm. prof. Ronda, regio provveditore agli studi, la medaglia d'argento dei benemeriti dell'istituzione, ed al cav. uff. prof. Oitino, direttore generale delle scuole elementari, uno speciale diploma di benemerenza, per l'efficace collaborazione che essi danno all'opera del sodalizio. Continuando tale collaborazione, il provveditore agli studi col nuovo anno scolastico ha diretto una circolare a tutti gli ispettori del Piemonte, raccomandando l'acquisto della tessera scolastica della «Dante» (che costa una lira la copia) da parte degli alunni. Il provento sarà destinato al fondo costituito a Roma per i restauri del Palazzo Firenze, che il Capo del Governo ha assegnato a sede della «Dante». Nel 1927 le tessere distribuite in Piemonte furono 10.518, numero non raggiunto in nessun'altra regione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Riposo) [illegible] — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 21: «Il vitello d'oro», di Schwarz e Mazzucchi (novità).
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21: «Il cortile», «Agro di limone», «Il medico per forza».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «L lange dij vagabondo», di Benedetti, Nati e Colombino Arona.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «L re dij aviatôr».
ODEON - Ore 21: Riv. «Dal buco serratura».
BALBO — Cinema: «La grande parata».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 16: [illegible]
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — [illegible] «La Pecora», dalle 10 alle 18. Lunedì e Venerdì anche dalle 21 alle 23.

I Divertimenti

TEATRO BALBO

Ultimo giorno: «La grande parata».

Cinematografi

GHERSI — «Lei e l'altra», insuperabile interpretazione di Pola Negri. Successo.
AMBROSIO — «Marinai per forza», comica interpretazione di W. Beery e R. Hatton.
VITTORIA — «Fiamme alla frontiera», avventure nel Far West con Hoot Gibson.
ROYAL — «Il vetturale del Moncenisio».
ITALA — 2.o epis. «La corte dei miracoli».
BORSA — «Pioggia di dollari», [illegible]
SPLENDOR — «Il vetturale del Moncenisio».
ALPI — «Circe, la maga». [illegible]
STATUTO — «Palace». Premiere.

SALONE GHERSI
POLA NEGRI

in una creazione mondana, nel capolavoro Paramount, Lei e l'altra.

CINEPALAZZO
IL POETA VAGABONDO

Grande premiere.
L'avvenimento straordinario dell'annata

Gli spedizionieri
fanno parte della Federaz. commercianti

Presso la Federazione provinciale fascista dei commercianti ebbe luogo un'assemblea degli spedizionieri, per stabilire in base alle ultime disposizioni ministeriali quali di essi debbono essere inquadrati nella Federazione commercianti e quali in quella dei trasporti. Tutti i presenti, che erano numerosissimi e rappresentanti le più importanti ditte della città, aderirono spontaneamente alla Federazione Commercianti. A coloro che erano assenti, la Federazione fa noto che non inviando entro il 19 corrente, la volontaria iscrizione, provvederà d'ufficio a norma della recente legge. Per maggiore chiarimento si fa presente che il criterio per l'appartenenza di una azienda alla Federazione dei commercianti o a quella dei trasporti, è stabilito dal dato di fatto che l'azienda assuma o meno il rischio e le responsabilità dei trasporti che eseguisce, con mezzi propri o con mezzi altrui; quindi le ditte le quali non assumono il rischio, rivestono la caratteristica di commercianti e devono essere rappresentate esclusivamente dalla Federazione dei Commercianti.

Nel Sindacato periti

Si è tenuta, nei locali dell'Ufficio provinciale dei Sindacati, una riunione del Direttorio provinciale del Sindacato periti, unitamente ai fiduciari di categoria. Presiedeva il segretario prov. Angelelli il quale spiegò i compiti che i periti sono chiamati ad assolvere, mentre si sta per compilare l'Albo, che, disse, dovrà essere di proprietà del Sindacato. Seguì una breve discussione, e infine venne deciso di offrire il gagliardetto al Sindacato, con sottoscrizione limitata ai convenuti. A sostituire nel Direttorio, per i periti calligrafi, il prof. Berlinese, ritiratosi per ragioni di salute, è stato chiamato il cav. prof. Vitali.

Concorso ufficiali medici e farmacisti
e Scuola infermiere della Croce Rossa

Il Ministero della Guerra ha indetto un concorso per titoli alla nomina di ufficiali medici e farmacisti, nel Corpo sanitario militare, nel ruolo del servizio permanente effettivo, al quale potranno partecipare capitani e subalterni medici e chimici farmacisti delle categorie in congedo. Le norme del concorso suddetto sono visibili presso la Sezione ufficiali in congedo del Distretto militare di Torino.

Stanno inoltre per riaprirsi i Corsi della Scuola infermiere volontarie della Croce Rossa, che tante benemerenze si era acquistate durante la guerra, e con la quale è ora stata incorporata la Scuola d'infermiere del Littorio, il cui esito brillante nell'ambiente sanitario è pure noto. I Corsi si terranno all'Ospedale militare e negli Ospedali civili della città. Le iscrizioni si ricevono nelle ore d'ufficio presso l'Ispettorato infermiere, piazza Vittorio Veneto 9, e dalle 16 alle 18 presso il Fascio femminile, via Bogino 8.

Note spicciole

Corso Magistrale di Canto. — Si comunica agli insegnanti delle Scuole elementari comunali che le lezioni del Corso magistrale di canto corale avranno inizio: per il primo corso, il 17 corr., ore 17, nell'aula V. Tesso; per il secondo corso, il [illegible] corr., alle ore 16, nella nuova sede del Liceo Musicale (ingresso di via Mazzini).

A. P. A. I. — Numerosi artigiani di questa Associazione, con a capo il loro presidente, hanno visitato l'Armeria Reale, ammirando la meravigliosa raccolta di armi, scudi, bandiere, che rendono il nostro Museo uno dei migliori di Europa. La visita rientra nel programma culturale che l'Associazione sta svolgendo con vivo successo.

Gruppo Universitario Fascista. — Da domani 16, la nuova segreteria dell'Associazione «G. Ferraris» funzionerà al R. Politecnico nell'ex ufficio di collocamento ingegneri. Tesseramento e informazioni dalle 10 alle 12.

Comando 27.a Legione «Gen. Prestinari». — I militi dipendenti che intendono frequentare i corsi di lotta, scherma, [illegible] di prossima inizio a cura del Centro di educazione fisica sono invitati a mettersi in nota al centurione Cocco, aiutante maggiore della Legione.

Pro Arte e Cultura. — Questa sera, ore 21, seconda lezione del corso «Poeti [illegible]» tenuta dal prof. Calcaterra.

Comitato Carmagnolese. — I carmagnolesi residenti a Torino sono invitati a trovarsi giovedì, 17, ore 21, alla sede della Famija Turineisa, via Monte di Pietà, 1.

S.T.E.A. — Domenica, 20, gita a Sant'Ambrogio. Iscrizioni in sede domani, giovedì.

Stato Civile di Torino
15 Novembre 1927

NASCITE: N. 32, cioè maschi 17, femmine 15.
MATRIMONI: Menzini Luigi con Bocca Giuseppina. — Ferrero Ernesto con Marchino Teresa.
MORTI: Longo Alberto fu Paolo, d'anni 46, di Collegno, agiato, piazza Emanuele Filiberto, 5 — Comba Angela m. Porcarello, id. 68, di Torino, casalinga, via Canova, 13 — Riccardi Angela m. Farinetto, id. 35, di Torino, sarta via Giulio, 18 — Molina Carlo fu Domenico, id. 76, di San Damiano d'Asti, bottaiolo via Belfiore, 70 — Bartoli Giuseppe fu Evasio, id. 70, di Casale, pensionato, via Michelangelo, 18 — Rosina Anna vedova Alfano, id. 78 di Moletto, agiata, via Monginello, 5 — Stellino Maddalena vedova Briano, id. 75, di Scagno, casalinga, via Germagnano, 28 — Pasquali Maria vedova Darnaldi, id. 85, di Santa Lucia (Corsica), casalinga, via Basilica, 10 — Vettori Emma m. Molle, id. 50, di San Fior di Sopra, agiata, via Rossini, 28 — Thomitz Giuseppina, vedova Raspetti, id. 74, di Torino, agiata, via Ruggeri, 18 — Ercoli Giuseppina vedova Moriano, id. [illegible], di Quattordio, casalinga, strada Castagnole [illegible] — Bosio Paola vedova Chiello, id. [illegible], di Torino, casalinga, via Maria Vittoria [illegible] — Isoglio Giuseppe fu Giuseppe, id. [illegible], di Scalenghe, contadino — Guercio Lorenzo Luigi, id. 38, di Torino, impiegato — Ricaldone Pasquale fu Giovanni, id. [illegible], di Torino, invalido di guerra — Garbarino Giovanni fu Filippo, id. [illegible], di Vercelli, decoratore — Casali Emma m. Sella, id. 42, di Rimini, casalinga — Tabacco Maria fu Michele, id. [illegible], di Trofello T., convalescente.

Più 4 minori di anni uno.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 14, negli Ospedali, Istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Stresemann parla a Vienna

della politica estera della Germania

Auspici di più intima unione tra i due Paesi

Vienna, 15 notte.

In compagnia del Cancelliere Seipel, gli ospiti di Germania, Marx e Stresemann, hanno consacrato la mattinata odierna a cerimonie prevalentemente religiose. Nell'abbazia di Klosterneuburg, nei dintorni di Vienna, hanno assistito alla Messa di un pontificale, al quale per esplicito desiderio del Cancelliere tedesco Marx, è seguita una Messa di Anton Bruckner con cori. Gli illustri personaggi hanno poi fatto colazione nel refettorio.

Il saluto di Marx

A questo mistico inizio della giornata, hanno tenuto dietro nel pomeriggio due ricevimenti alla Legazione di Germania, il primo riservato ai membri della colonia tedesca ed il secondo ai giornalisti viennesi e stranieri. Marx ha risposto al ministro conte Lerchenfeld e a un delegato della colonia, che gli avevano rivolto il saluto, dicendo che questo viaggio, come già quello del 1924 non è avvenuto per realizzare speciali successi politici, ma per esprimere i sentimenti dell'intero popolo tedesco. Le accoglienze ricevute a Vienna provano che il Governo ed il popolo austriaci tengono a conservare gli amichevoli rapporti tra le quali e la Germania. Allorchè Marx ha ripetuto la frase detta ieri a Seipel: «Noi vogliamo da amici fedeli a fedeli amici», l'uditorio ha fragorosamente applaudito. Indi il Cancelliere si è compiaciuto della creazione a Vienna di una Lega della società del Reich, dicendo:

«Le Leghe tedesche rappresentano una forza sole se sono unite. Noi possiamo, signori, rappresentare una potenza nel mondo, anche non avendo un esercito pronto a colpire, ma in questo caso dobbiamo sapere quello che vogliamo ed essere uniti».

Il Cancelliere ha affermato che i tedeschi residenti a Vienna si trovano in una situazione privilegiata rispetto a quelli degli altri paesi, perchè qui non sono all'estero, bensì vivono in mezzo ad un popolo tedesco, in una città che riveste superba cultura tedesca, storia tedesca e vita tedesca. Chi va a Vienna può sentirsi altrettanto bene che nella patria tedesca ed attuare in pratica l'ideale per il quale lui e Stresemann sono venuti, essendo essi l'anello di congiunzione tra i popoli dei due Stati. Con un monito di bandire il pessimismo e con una esaltazione del prestigio culturale che la Germania riacquista nel mondo, Marx ha concluso invocando la benedizione della Provvidenza.

Il discorso di Stresemann

L'oratore politico della giornata è stato Stresemann. Il ministro, ricevendo i giornalisti ha però fatto sapere in anticipazione, contrariamente alle consuetudini dei convegni, che non avrebbe risposto a domande speciali. Ma si è trovato in tale necessità perchè il tempo stringeva.

Il ministro ha esordito col premettere in giro i giornali, che hanno voluto attribuire al convegno un significato diverso da quello pubblicamente dato e osservando, d'altra parte che non si è certo parlato della grazie di Vienna e della stampa. L'unico commento [illegible] la visita sarebbe stato il manifesto [illegible] sorpresa per la circostanza che il Cancelliere e i ministri degli Esteri di due Nazioni confinanti e di uguale lingua e cultura per più di tre anni non si sono incontrati. La affermazione di un giornale che a far partire «precipitosamente» lui e Marx per Vienna sia stata la conclusione del patto franco-jugoslavo, ha indotto Stresemann a sorridere. L'uditorio ha [illegible] ministro contro i visti ai passaporti, che tuttavia costituiscono [illegible] tra [illegible] Stati, mentre egli è convinto che la gente che si vorrebbe tenere lontano entra anche se non fornita di visto. Nulla vi è dunque, di strano se Austria e Germania si accordino per sopprimere una tale misura, la quale gli sembra, dove meglio, soltanto il triste segno della situazione europea.

«Personalmente — ha dichiarato Stresemann — io sono del parere che i visti debbano essere aboliti al più presto possibile».

Nemmeno alla unificazione del diritto penale fra Germania e Austria l'oratore attribuisce importanza soverchia, trovandola logica e anzi aggiungendo di sperare che non sia questo l'unico campo nel quale i due popoli, superando le frontiere, riusciranno a stringersi la mano.

La politica di pace

Indi Stresemann ha voluto precisare certi principi della politica internazionale tedesca, riferendosi ai due discorsi recentemente pronunziati da Baldwin e da Briand, che hanno tanto messo in rilievo il significato dei cosiddetti patti di Locarno che negli ultimi anni si sono andati concludendo. Lieto dei meriti riconosciuti alla Germania in simile opera, egli aderisce specialmente a quella parte del discorso di Briand in cui si ammette che coloro i quali si schierarono per tale politica ebbero da combattere con grandi difficoltà. Le difficoltà esistevano all'interno e all'esterno, tuttora esistendo uomini incapaci di liberarsi dalla psicosi di guerra e animati da diffidenza verso chiunque.

«Briand ha detto che una politica di pace non esclude una politica di garanzia. La migliore garanzia per il mantenimento della pace — ha esclamato Stresemann — sta nel combattere la diffidenza fra nazione e nazione. Per noi, in Germania, la idea che la rinascita dell'Europa sia possibile solo mediante pacifici sviluppi è una cosa logica. Dietro questa politica si schiera una maggioranza così grande del popolo tedesco che le piccole frazioni di estrema sinistra e di estrema destra, le quali non vi aderiscono, non possono avere alcun valore. E tale logica vale non soltanto per quelli che furono vinti, ma anche per quelli che si dicono vincitori e per quelli che non furono coinvolti nella guerra».

A questo punto Stresemann ha accennato alla rottura degli antichi legami dell'economia mondiale, che non hanno ancora potuto essere ristabiliti. Sicchè ne è nato un caos, la cui ripetizione dev'essere evitata a tutti i costi da chiunque sinceramente voglia una rinascita.

«Se qualcuno, — egli ha detto — movesse magari un dito a provocare una catastrofe del genere commetterebbe un delitto. Ad ogni modo occorrono ancora degli sforzi per tenere a bada quanti desiderano impedire tale progresso. Che nella stessa Germania vi siano partiti estremi di destra e di sinistra è cosa della quale non ci si può stupire, tenendo presente che si tratta di prodotti della guerra. Guerra e dopo guerra hanno spinto verso la proletarizzazione la borghesia e la burocrazia, che formavano la salda [illegible] della vita sociale tedesca, come pure guerra e dopo guerra hanno rovesciato quanto veniva considerato base etica dei popoli. Coloro che per lo Stato sopportarono i sacrifici maggiori sono costretti a mendicare. Penso a l'uomo il quale non capisce che, anche dieci anni dopo la guerra mondiale, non bisogna stupirsi di mosse convulse in una parte della terra come la nostra Europa».

Le riparazioni, il Reno, il disarmo

Breve l'accenno di Stresemann alle questioni finanziarie tedesche che di recente hanno tornato a richiamare l'attenzione mondiale. Senza volersi approfondire in dettagli, egli ha solo voluto accennare che il piano per le riparazioni è stato fino ad oggi interamente rispettato e che il Governo tedesco è fermamente deciso ad attenersi agli accordi:

«Se un giorno un nuovo ordinamento dei grandi impegni finanziari internazionali permetterà una revisione delle attuali basi al lume dell'esperienza economica mondiale, allora sarà venuto il momento di far esaminare da esperti finanziari del mondo intero quali nuove formule siano da adottare per risolvere tale questione».

Stresemann ha aggiunto che, non perdendo di vista l'obbiettivo di Locarno si dovrebbe pure condannare perchè illogica ed immorale l'ulteriore occupazione del territorio tedesco sul Reno. Intanto la Germania è l'unica grande Potenza che finora a Ginevra abbia aderito alla clausola facoltativa riguardante il tribunale arbitrale dell'Aja e Stresemann spera che altri si decidano a imitarla. L'idea del tribunale arbitrale gli sembra di capitale importanza per la regolazione della pace, non potendosi organizzare la pace senza opporsi alla organizzazione della guerra. Certo in materia di disarmo si è sinora fatto poco e questo è l'unico argomento che dà ragione ai pessimisti, ma il ministro degli Esteri tedesco non vuole rinunciare alla speranza che a Ginevra un giorno o l'altro venga in discussione pure il problema della sicurezza e del disarmo. Ponendo termine, al suo discorso Stresemann ha detto che oggi, al di sopra dei trattati, sia lo spirito col quale essi vennero conclusi. In ogni caso, come ieri ammonì Seipel, bisogna guardare in avanti e non lasciarsi tentare da pensieri del passato. La parola di Locarno deve veramente significare un simbolo e non un luogo comune.

Dopo il ministro degli Esteri tedesco che è stato assai applaudito il presidente dell'Associazione della stampa straniera Salkind ha rivolto all'ospite un breve saluto.

I. Z.

«Si tratta di un popolo solo»

Berlino, 15 notte.

I giornali riportano largamente le notizie da Vienna sulle calorose accoglienze fatte da quel Governo al cancelliere Marx ed al ministro Stresemann, ma si astengono, come per una parola d'ordine, da qualsiasi commento o valutazione in senso politico della visita. Soltanto qualche giornale di destra, come la *Deutsche Zeitung*, intitola la corrispondenza da Vienna col titolo significativo: «Verso l'*Anschluss*». Molte ripercussioni destano invece alcuni commenti e giudizi esposti dalla stampa francese sulla portata della visita. La *Taegliche Rundschau* nota quanto scrive il *Temps* circa la necessità che l'Europa faccia ogni sforzo per dare all'Austria la possibilità di vivere da sè, e rivolgendo gli argomenti stessi del giornale francese contro la tesi generale da esso difesa, ne approfitta per mettere in rilievo quanto gravi siano stati in proposito gli errori del trattato di pace di Saint-Germain:

«Col problema dell'*Anschluss* in ogni modo il viaggio non ha nulla a che vedere. Gli osservatori stranieri, che vi vedono un passo avanti verso l'*Anschluss*, dimenticano a quanto realismo politico si uniformino nella loro opera di Governo il cancelliere Marx e il cancelliere Seipel, i quali stanno fermi ambedue sul terreno del trattato di pace e cercano di fare, per quanto è possibile, il bene dei loro rispettivi paesi».

Infine il *Boersen Courier* nota come non sia stata pronunciata a Vienna nessuna parola ambigua e che neppure è stata menzionata l'unione gretamente negata dai trattati di pace. Il giornale, notando la comunanza culturale, linguistica e di ogni altro genere tra i due paesi, conclude col dire che non si tratta di due popoli fratelli — secondo la parola di cui si fa abuso — ma di un popolo solo.

Misterioso delitto a Schio

Ucciso nella sua camera dal figlio di una amica

Schio, 15, notte.

In una casa di via Mazzini abitava da tre anni al terzo piano, il signor Sante Cavion, di anni 66, capo-reparto nello stabilimento Cazzola. Era vedovo e godeva una pensione, essendogli morto un figlio in prigionia durante la guerra. Doveva anzi in questi giorni andare a riscuoterne l'importo a Milano. Egli aveva però fama di essere danaroso benchè conducesse una vita modesta. Era robusto e gioviale. Spesso si recava nella sua camera [illegible] Ferrarezzo, che abita nella stessa contrada e ha due figli, Aldo, di 24 anni, artigliere congedato giovedì scorso, e Adria, di 10 anni. La Ferrarezzo si fermava spesso a mangiare dal Cavion. Anche venerdì scorso essa si fermò nella casa del vecchio col figlio Aldo.

Verso le 14 di sabato scorso, la signora Sartori, che abita nell'appartamento sottostante, sentì dei sordi rumori che la impressionarono. Uscì di casa per andare a vedere. Appena fuori della porta dell'appartamento, vide appoggiata alla colonna che sostiene la lunga scala a chiocciola, una mano aperta insanguinata. Salì due gradini e scorse il Cavion tutto insanguinato, morente, che perdeva sangue dalla bocca. Ella poco prima aveva sentito un grido lanciato dal Cavion: «Oh Dio, mamma!». Esterrefatta la signora Sartori chiamò aiuto. Scese la scaletta la signora Angela Rossi che abita presso la camera del Cavion e le due donne con gran fatica lo alzarono. Volevano ricondurlo nella sua camera.

Frattanto scese anche l'Aldo Ferrarezzo. La signora Sartori pregò il giovanetto di aiutarla a trasportare il pover'uomo, ma il Ferrarezzo rispose: «Ho le mani sporche». La Sartori guardò e vide che erano imbrattate di sangue. Allora le due donne impressionate e in silenzio trasportarono il corpo inanimato fin dentro la stanza e lo adagiarono sul letto. Il Cavion era già morto. La Sartori gettò un'occhiata per la camera e vide un certo disordine di carte, di lettere e di ritratti alla rinfusa. Da una scatola di cartone che era sul tavolo usciva il calcio di una rivoltella. Il resto era coperto da una carta.

La Sartori ebbe un pensiero terribile e guardò il Ferrarezzo. Costui passeggiava a passi concitati per la stanza, fumando una sigaretta. La piccola Adria appoggiata al tavolo piangeva. Quindi la Sartori vide il Ferrarezzo lavarsi le mani e poi uscire con la sorellina. Le due donne uscirono mezzo alla loro volta. Subito si cominciò a pensare che si trattasse di un delitto. Le voci corsero. Fu sospeso il seppellimento del cadavere e i medici nella cella mortuaria ne eseguirono l'autopsia, in seguito alla quale fu tratto in arresto il Ferrarezzo che fu sottoposto ad interrogatorio.

Dapprima parava che egli fosse riuscito a provare la sua innocenza e fu rilasciato. Poi fu tratto in arresto nuovamente. Un carabiniere aveva scoperto che il Ferrarezzo aveva l'indice della mano destra ferito. Egli cercava di nascondere la ferita. In un nuovo interrogatorio serrato, egli ha pienamente confessato.

— Ero in camera — egli ha detto — quando vidi in una scatola una piccola rivoltella. Il Cavion la prese in modo che la canna era rivolta verso se stesso. E' bella, disse, è di acciaio. Ma che, risposi io, e gli diedi un colpo con la mano perchè l'allontanasse. La rivoltella in quel momento esplose e la palla mi ferì al dito mentre andò a colpire il Cavion in bocca.

L'arresto fu confermato, e il Ferrarezzo fu tradotto alle carceri.

Preziosa collana rubata ritrovata sulla soglia di casa

Venezia, 15, notte.

Sabato sera la signora Evelina Bertelli vedova Piva, abitante in calle Cà d'oro, rincasava da una serata a palazzo Morosini, si toglieva i gioielli e li posava sopra il comodino. Domenica mattina verso le 9 la signora andava a deporre i gioielli in apposita custodia quando si accorse che mancava una collana di perle acquistata prima della guerra e che oggi valeva mezzo milione. Chiamato il figlio Pietro, di 36 anni, questi subito dispose perchè fossero chiuse a chiavistello tutte le porte e inviò la cameriera Maria Stella Miotto di anni 30 a controllare se l'ordine era stato eseguito. La cameriera, recatasi verso la porta di ingresso dell'appartamento, si incontrò con il cameriere Luigi Chiappolini di anni 30 il quale, al vederla, parve alquanto imbarazzato. Nella donna sorse un sospetto e guardando a terra constatò che la collana era presso la porta. La raccolse mentre il Chiappolini si ritirava nella propria stanza e la consegnò alla signora. Il figlio Pietro allora fece intervenire la Questura e si provvide all'arresto del Chiappolini per il sospetto espresso dalla Miotto che egli avesse tentato di rubare la preziosa collana.

I prezzi al minuto a Cuneo

Cuneo, 15, notte.

Ha avuto luogo, sotto la presidenza del segretario federale generale, Ernesto Targhetti, la riunione del Comitato intersindacale. Il Comitato si è occupato di diverse questioni, prima fra tutte quella dei prezzi fissi. E' stata presa in esame la questione del burro e dei relativi prezzi al minuto, quella dell'energia elettrica e dei relativi contratti, quella dei prezzi per i venditori ambulanti e quella dei contratti di lavoro.

E' stato approvato alla unanimità il criterio di adottare gravi sanzioni per chi non osserva i prezzi fissi.

Il Comitato ha pure esaminato la questione del prezzo del latte, per quanto si riferisce all'abuso di cui si sono resi colpevoli alcuni contadini di Cavallermaggiore, ed ha provveduto alla riduzione dei prezzi di alcuni generi alimentari, che saranno elencati in un comunicato della Federazione provinciale dei commercianti.

Naufragio sulla costa algerina

Un equipaggio di 16 uomini scomparso

Parigi, 15, notte.

Si ha da Algeri che la violenta tempesta che si è abbattuta la notte scorsa sulla regione è stata causa di numerosi accidenti in mare, fra cui il naufragio della nave di cabotaggio Angela Acbaque, *di 300 tonnellate, che faceva il servizio costiero e si trovava a Tipasa, piccolo porto a 70 chilometri da Algeri. La nave doveva sbarcare ieri sera un carico di fusti vuoti, quando sorpresa dalla tempesta tentò di spingersi al largo per non essere lanciata contro la costa dalle onde in furia. Si ignora ancora in quali condizioni il disastro sia avvenuto; fatto si è che la nave è stata ritrovata stamane completamente capovolta sul molo di Tipasa, circondata da rottami di ogni sorta. Nessuna notizia si ha dei 16 uomini dell'equipaggio che si considerano perduti.*

L'accusa che viene dal carcere

Loschi maneggi finanziari denunziati da un testimonio falsamente accusato per essere messo a tacere — Un milione truffato alla Banca d'Italia

Firenze, 15 notte.

La *Nazione* pubblica:

«Continuando nelle sue rivelazioni a proposito dello scandalo di Magliano Toscano, il principale interessato, che ha sporto una dettagliata denunzia, Telemaco Milliaccio, ha rifatto ora la storia del come venne acquistato dal Capitanio e dal Conciato il bosco di Magliano, che fu stimato nella perizia del prof. Tarulli come ottimo campo di sfruttamento. Le trattative per l'acquisto vennero condotte in breve termine, auspice l'avv. Mattaroli, di Firenze, che si adoperò per fare ottenere ai due, sull'affare, una sovvenzione per un milione da parte della Banca d'Italia e del Consorzio sovvenzioni valori immobiliari (emanazione della Banca d'Italia stessa e di altri importanti Istituti di credito).

Avvenuto successivamente il fallimento della ditta Capitanio e Conciato, venne fatta eseguire una perizia da certo Harold Milner, dalla quale risultò che il bosco comprato dai due soci non disponeva che di 12 o 13 mila quintali di legna, e che perciò essi erano stati gabbati dal Milliaccio. Dall'incarto del fallimento però si apprende che il Milner, dopo fatta la perizia in questione, aveva acquistato il bosco per 15 mila lire. Questo succedeva nell'ottobre del 1921, e c'erano prove irrefutabili che da quella data al luglio successivo erano state portate via dai boschi di Magliano parecchie centinaia di migliaia di quintali di legna e carbone.

«Il Tribunale — afferma nella sua denuncia il Milliaccio — ordinò, è vero, una perizia per conto proprio, ma l'affidava al prof. Bellucci, che ora è stato udito con mandato di comparizione. Curatore del fallimento fu il rag. Meciani, interrogato anch'egli con mandato di comparizione. Riguardo all'avv. Mattaroli fu nel suo studio che venne stipulato l'atto di acquisto del bosco da parte del Milner, per 15 mila lire. Il Mattaroli inoltre era amico tanto del Milner quanto del Conciato, e si svolse l'attività svolta in loro favore. Il fallimento della ditta Conciato e Capitanio fu provocato da una Ditta torinese, creditrice per 35 mila lire. Mattaroli si oppose, vantando crediti per 110 mila lire e assicurando che sarebbe stato pagato il 100 %. Ma tutto fu inutile».

In conclusione il Milliaccio sostiene di avere in mano le prove delle sue affermazioni. Il bosco, allo scopo di ottenere la sovvenzione di un milione, lo si sfruttò intensamente per qualche tempo, intascando tutti i profitti, in frode ad ogni diritto, e lo si fece poi deprezzare con una finta vendita al Milner e con una finta perizia del Milner stesso. Il Milliaccio venne mandato in galera per mettere a tacere un testimonio pericoloso, e si tentò di sfruttare a due mani ciò che nel bosco era rimasto. Il fallimento fu una tegola tra capo e collo ed arrivò troppo presto. Però, fallito il tentativo di revoca, ogni speranza non fu perduta. Si confidò nell'assistenza del ragioniere Meciani, nominato curatore dell'azienda, il quale (dice il Milliaccio nella sua denunzia) fu pari alla fiducia in lui riposta dai falliti.

Richiesto perchè il Milner non figuri fra le persone da lui accusate, il Milliaccio ha detto che è morto, ed ha soggiunto di ritenere che il suo decesso non sia dovuto ad un colpo apoplettico, come si fece apparire, ma ad altre cause, e che forse di questa misteriosa morte un giorno o l'altro se ne riparlerà certamente.

La strana creditrice

Penetra due volte nella fattoria di un suicida per vantare il credito del marito morto in guerra e sparisce misteriosamente

Cremona, 15, notte.

Al fattore di una importante azienda agricola di Pieve d'Olmi, azienda che fu di proprietà del cav. Amadio Pini maggiore dei carabinieri in pensione che circa un anno fa si uccise sparandosi un colpo di fucile in bocca, si presentava alcuni giorni or sono una signora la quale si fece introdurre nella villa asserendo di voler fare acquisto di alcuni mobili posti in vendita. Il fattore non ebbe difficoltà ad accontentare la signora che, accompagnata da tre bambini, entrò nel salotto. Appena sedutasi la sconosciuta dichiarò al fattore che non si sarebbe allontanata di lì se non dopo aver avuto 150.000 lire che il di lei marito che combattè col grado di caporal maggiore, e morì al fronte, avrebbe imprestato al maggiore Pini. Il fattore avvertì della cosa l'esecutore testamentario dottor Pozzo il quale si recò immediatamente in paese, avvertendo i carabinieri i quali invitarono la signora ad allontanarsi. Ella, che dichiarò di essere certa Irene Genevini vedova Zambetti, di anni 45, abitante a Roma in via Catilina, 3, obbedì senza ribattere parola ed i carabinieri la denunciarono per violazione di domicilio.

Ieri sera verso le 21 la signora si ripresentò al fattore della tenuta Pini, ma questa volta oltre ai suoi tre figliuoli l'accompagnava uno sconosciuto. Al rifiuto del fattore di aprire il cancello lo sconosciuto si arrampicò sul muricciuolo, scavalcò la cancellata alla quale appoggiò una scala a piuoli, aiutando poi la signora ed i piccini ad entrare alla loro volta. Indi, essendo chiusa la porta che immette nella villa, l'apriva facendo uso di un grimaldello, mentre il fattore assisteva alla scena senza dire una sola parola. Una volta entrati lo sconosciuto e la signora si prepararono dei comodi giacigli nel salotto, con della paglia, accesero il fuoco nel camino e prepararono la cena con dei commestibili che avevano portato seco.

Stamane il dott. Pozzo, avvertito telefonicamente della cosa, ritornava a Pieve d'Olmi e si recava alla caserma dei carabinieri per informarli della cosa. Contemporaneamente però una altra persona, rimasta anch'essa sconosciuta, partiva dalla nostra città in automobile, avvisava la signora e gli altri dell'imminente arrivo della forza pubblica. Il caricava sulla propria automobile che velocemente ripartiva per ignota destinazione. I carabinieri giunti alla villa Pini troppo tardi dovettero limitarsi a presentare una nuova denuncia per violazione di domicilio.

L'autorità giudiziaria ha ora ordinato un'indagine accurata per mettere in luce i precedenti del fatto. Si sa che qualche tempo fa la signora Genevini aveva presentato al presidente del Tribunale di Cremona la domanda di un sequestro preventivo per un importo di 300.000 lire sui beni che furono già di proprietà del Pini, richiesta che il Tribunale però aveva respinto.

DA BIELLA. Da un motociclista, che voleva gareggiare in velocità col tram, al passaggio a livello del Bardone, è stata investita la vecchia casellante Balzarelli Margherita, di 72 anni, che si disponeva a chiudere le sbarre del passaggio a livello. La Balzarelli è stata lanciata a terra, mentre il ciclista, pure egli caduto, si è rialzato ed ha continuato la sua corsa sfrenata. Il tram ha dovuto arrestare i freni per non travolgere la vecchia torvellina, che era stata lanciata in mezzo al binario. Dal capo-treno e da un giovane del personale del tram, la Balzarelli è stata soccorsa e trasportata d'urgenza all'Ospedale, ove è stata ricoverata per gravi ferite al capo, alle mani e in altre parti del corpo.

Dall'Inghilterra alle Indie in un solo volo iniziato ieri

Cobham partirà con la moglie per il giro dell'Africa

Londra, 15 notte.

Il quinto tentativo inglese di volo senza scalo dall'Inghilterra alle Indie è attualmente in corso. Esso si è iniziato poco dopo le 13 di oggi nell'aerodromo di Upavon, presso il confine fra l'Inghilterra ed il Galles.

I protagonisti della nuova impresa aviatoria su larghissima scala sono il pilota capitano Mac Intosh e l'aviatore Bert Hinkler; il primo è già noto al pubblico mondiale da quando, nello scorso ottobre, egli tentò di sorvolare l'Atlantico da levante a ponente, ma incontrò una formidabile tempesta al largo dell'Irlanda e fu costretto a tornare indietro. Il suo compagno è un giovane aviatore australiano stabilito in Inghilterra e distintosi nella aviazione commerciale.

L'apparecchio sul quale Mac Intosh e Hinkler stanno navigando verso l'Asia è il *Princess Xenia*, lo stesso monoplano Fokker che era stato attrezzato per la traversata atlantica di ottobre. Esso reca quasi 3 ettolitri di benzina ed il suo peso complessivo si avvicina alle 3 tonnellate e mezzo. Le razioni dei due aviatori consistono in sandwiches, biscotti, estratti di carne, thè, caffè bollente entro flaconi thermos, ecc.

La mèta preliminare è Karaki, la cui distanza dal punto di partenza si aggira sui 6300 chilometri. Se il *Princess Xenia* riuscisse a coprirla tutta d'un fiato, il record del volo senza scalo, ora in possesso dell'America, risulterebbe superato in ragione di circa 900 chilometri. Uno fra gli scopi dell'impresa attuale è appunto di battere questo record.

Mac Intosh poco prima di partire dichiarava che, se tutto andrà bene, e Karaki potrà essere raggiunta senza contrattempi, egli tenterà di proseguire subito il volo alla volta dell'Australia, tentando di compiere in due sole tappe il tragitto da Karaki alla costa australiana.

Il tempo era ideale alle 13,15 quando il monoplano si innalzò, scagliandosi in direzione della Manica. Il vento gli soffiava in poppa, e almeno una mezza giornata di navigazione felice sembrava in prospettiva. Quanto ai tratti successivi le previsioni meteorologiche emesse qui a Londra non sono molto promettenti. Esse prospettano pioggia, neve e nebbia.

Frattanto sir Alan Cobham si accinge a partire giovedì prossimo per un circuito esplorativo del continente africano, a bordo di un grande idrovolante appositamente costruito. Purtroppo l'apparecchio, in uno dei suoi ultimi voli di prova sulle acque di Southampton, soffrì di una avaria. Esso era condotto dal capitano Worrall e doveva effettuare il suo ammaraggio sulle acque del bacino di fronte a Southampton, quando uno dei canotti incontrò a fior d'acqua uno scoglio invisibile che lo sfondò. L'idrovolante non potè quindi tenersi a galla e incominciò a colare. Accorse una squadra di assistenza armata di pompe che riuscì a ricondurre l'apparecchio sulla spiaggia. Si spera che le avarie possano venire riparate in tempo utile per non determinare alcun ritardo nella data della partenza per il circuito africano.

Un luncheon preparatorio è stato offerto a Cobham oggi qui a Londra dal vice-maresciallo aviatorio Brancker, direttore generale dell'aviazione civile.

«Noi siamo stati spettatori di magnifici voli transoceanici — ha detto il vice-maresciallo brindando al celebre aviatore — ma questa grande impresa di poca intrepidezza, se la confrontiamo alle iniziative aviatorie di Cobham, che diede prova di un'attività e di un senso dell'organizzazione quasi insuperabili».

Cobham replicando si è dichiarato lieto di aver potuto disporre per il circuito del continente africano di un idrovolante nella cui cabina egli potrà recare seco la sua signora.

«Mia moglie funge da segretaria con me quando sono a casa — ha detto l'aviatore. — La sua assistenza sarà preziosissima durante la nostra spedizione. Mia moglie cucinerà i pasti, farà i conti e le affiderò anche un registro di bordo. La cabina del mio idrovolante reca un tavolino sul quale abbiamo agganciata una macchina da scrivere e mia moglie eseguirà la dattilografia mentre voleremo. La maggioranza dei passeggeri aerei in questi giorni si compone di donne, ed è importantissimo assodare bene il punto di vista muliebre nei riguardi dei trasporti aviatori».

M. P.

Il debito italiano verso l'Inghilterra

Una dichiarazione ai Comuni

Londra, 15 notte.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, Churchill dice che alla data della firma dell'accordo per il consolidamento del debito dell'Italia verso la Gran Bretagna, questo si elevava a 582 milioni di sterline. Secondo l'accordo, il Governo italiano ha versato 8 milioni di sterline. I versamenti vengono effettuati puntualmente. (Stefani).

L'accordo militare franco-belga illustrato da Vandervelde alla Camera

La ferma sarà ridotta a sei mesi?

Bruxelles, 15 notte.

In seguito ad un'interpellanza del gruppo fiammingo, il ministro degli Esteri ha fatto alla Camera belga dichiarazioni sulla portata dell'accordo militare franco-belga. I deputati Vos e Declercq avevano preso a pretesto le parole pronunziate dal Maresciallo Petain a Dinan, il 10 settembre scorso, per affermare che l'accordo franco-belga aveva per conseguenza l'asservimento politico del Belgio alla Francia.

Il ministro dichiarò inesatte le affermazioni degli interpellanti e citò a tale riguardo un brano della corrispondenza scambiata tra i due Governi che costituisce tutto l'accordo.

«E' ovvio dire, — dice l'accordo — che la sovranità dei due Stati resta intatta per quello che riguarda gli oneri militari imposti ai rispettivi Paesi e per quello che riguarda le misure da prendere in vista delle quali il presente accordo è concluso».

Parafrasando questo testo, l'oratore ha soggiunto, in altre parole, che tanto il Belgio quanto la Francia decidono in piena indipendenza se le condizioni dell'accordo sono adempiute e se l'altra parte deve essere considerata come realmente vittima di una aggressione non provocata. D'altra parte risulta indiscutibilmente dal testo che ognuno dei due Paesi resta libero di fissare come meglio crede l'organizzazione del suo Esercito e del suo sistema difensivo. Tra coloro i quali, ove occorra, dovranno cooperare alla difesa comune possono e devono aversi scambi di vedute. Non vi sono nè possono esservi impegni che costituiscano restrizioni alla sovranità di ciascun Paese.

Dopo di che l'ordine del giorno di sfiducia presentato dai fiamminghi, venne respinto a grandissima maggioranza.

Intanto nella mattinata la Camera aveva preso in considerazione il progetto di legge presentato dal gruppo socialista per ottenere il servizio militare di sei mesi.

Il misterioso omicidio presso Palermo

Palermo, 15, notte.

Si ha notizia da Torrenova che il commerciante Eugenio Costa è stato ucciso con due colpi di rivoltella da un individuo rimasto sconosciuto. Sono state iniziate indagini per assodare le cause del delitto e identificare l'omicida.

TEATRI

La stagione lirica a Genova

Il centenario del teatro Carlo Felice sarà celebrato con un'opera di Bellini, primo autore rappresentato.

Genova, 15, notte.

Il cartellone per la stagione di carnevale al nostro *Carlo Felice* reca nove opere, due delle quali storiche, e presenta una sola novità per Genova: il *Nerone* di Boito. La stagione avrà inizio la sera del 26 dicembre colla *Gioconda* di Ponchielli. Faranno seguito la *Francesca da Rimini* di Zandonai, il *Matrimonio segreto* di Cimarosa, la *Siberia* di Giordano, nella nuova edizione riveduta, la *Tosca* di Puccini, il *Werther* di Massenet, il *Crepuscolo degli Dei* di Wagner. Concluso questo programma la stagione sarà sospesa per una quindicina di giorni, dedicati ad una speciale preparazione del *Nerone*.

La stagione sarà chiusa col *Pirata* di Vincenzo Bellini, la cui esecuzione è stata suggerita dal fatto che, ricorrendo il 5 aprile 1928 il centenario della inaugurazione del Carlo Felice, ed essendo stata rappresentata in quella sera *Bianca e Fernando* di Bellini, la commissione artistica del teatro intendeva festeggiare la ricorrenza con una opera dello stesso autore. La scelta è caduta sul *Pirata* in quantochè la *Bianca e Fernando* è stata ripudiata dallo stesso autore il quale si valse delle pagine migliori di tale suo lavoro giovanile per le opere successive. Direttore d'orchestra sarà il comm. Gaetano Bavagnoli; Zandonai dirigerà la sua *Francesca da Rimini* e Gino Marinuzzi il *Nerone* e il *Crepuscolo degli Dei*.

Al Vittorio Emanuele.

Domani sera sarà data la prima rappresentazione dell'*Otello*, di Verdi, protagonista il tenore Renato Zanelli. Le altre parti sono così distribuite: Emma Lattuada, «Desdemona»; Vincenzo Guicciardi, «Jago»; Cornaggia Guido, «Lodovico»; Luigi Cilla, «Cassio»; Matilde Arbuffo, «Emilia»; Luigi Milanesi, «Roderigo»; Luigi Sardi, «Montano». Maestro concertatore e direttore d'orchestra Giovanni De Santis, maestro dei cori Andrea Morosini, direttore della messa in scena Vincenzo Dell'Agostino.

Al Carignano: *Il vitello d'oro.*

Questa sera al Teatro Carignano la Compagnia di Antonio Gandusio rappresenta la seconda novità della stagione, che si augura fortunata come la prima: *Il vitello d'oro*. Una commedia brillante.

Al Chiarella: Petrolini.

Debutta stasera, per una breve stagione, la Compagnia che fa capo ad Ettore Petrolini. Per il debutto annunzia fra i migliori lavori del suo repertorio: *Il cortile* di Fausto Maria Martini, *Agro di limone* di Luigi Pirandello e *Il medico per forza*, riduzione in due atti della commedia di Molière.

Una novità agli «Indipendenti»

Roma, 15, notte.

Stasera al teatro Sperimentale degli Indipendenti è stata inaugurata la stagione colla nuovissima commedia in quattro atti *Pamela divorziata* di Pietro Solari, messa in scena da Anton Giulio Bragaglia. Pubblico numeroso ed elegante. Il lavoro ha avuto buona accoglienza. Originale come sempre la messa in scena ed ammiratissimi gli effetti di luce.

Notizie militari

Generali inscritti nel ruolo speciale e nella riserva - I quadri d'avanzamento nella Marina

Roma, 15, notte.

I seguenti ufficiali generali, mutilati ed invalidi di guerra a riposo, sono stati inscritti d'ufficio nel ruolo speciale a datare dal 1.o gennaio 1927:

tenente generale De Rossi cav. Eugenio; generale di Divisione Nejrone cav. Mario; generale di Brigata Coppola cav. Luigi; generale medico Faralli cav. Celestino.

Molti altri ufficiali generali mutilati e invalidi di guerra sono già inscritti nel ruolo della riserva.

Con decreto ministeriale in data odierna sono stati approvati i seguenti quadri ordinari di avanzamento per il 1927-1928:

ad ammiraglio di Squadra: Enrico Cattori, Gino Ducci, Battista Tanca, Guido Segre A. N., Aurelio Belleni;

ad ammiragli di Divisione: Umberto Pucci, Mario Allori A. N., Italo Moreno, Alberto Alessio, Romeo Bernotti, Luigi Henkenthaddi Sleghek Fabbri, Fermo Spano;

a contrammiragli: Domenico Cavagnari, Guido Castiglioni, Gustavo Ponza di San Martino, Giulio Valli, Riccardo Galle, Giulio Menini, Marco Amici Grossi.

A generali ispettori del Genio navale: Filippo Bonfiglietti, Fabrio Mibelli. A tenente generale del Genio navale: Curio Bernardis. A maggiori generali del Genio navale: Carlo Buffa, Luigi Barberis, Luigi Ricciardi, Marianno Cruciani. A colonnelli del Genio navale: Egisto Giani, Amleto Bosi, Guglielmo Festa, Fioravanti Deodona, Gaspare Biasion. A tenente generale medico: Giovanni Vittorio Repetti. A maggior generali medici: Giovanni Sarcone, Francesco Rosselli, Giovanni Mola. A colonnelli medici: Salvatore Fazzalanella, Michelangelo Naticone, Vincenzo Scovia, Carlo Pallicola, Fioravante Gargiulo. A tenente generale commissario: Gennaro Laghezza. A maggior generali commissari: Cesare Maino, Ercole Arcucci, Edoardo Villani. A colonnelli commissari: Pietro Roncallo, Ettore Molgora, Edoardo Guidotti, Ferdinando Piccaluga, Antonio Doria, Enrico Longhi.

LA TEMPERATURA

15 Novembre 1927

Ufficiale di Torino:

Massima + 8 Minima — 4.

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temper. massima del giorno 14 + 9.2

Temp. minima notte dal 14 al 15 — 2.3

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	17	9	coperto	mosso
Milano	9	1	sereno	
Genova	11	4	½ coperto	mosso
Venezia	9	2	»	»
Firenze	10	6	»	
Ancona	8	7	piove	agitato
Bologna	8	3	sereno	
Napoli	17	11	½ coperto	1. m.
Taranto	19	14	piove	»
Palermo	19	12	½ coperto	calmo
Catania	18	14	»	»
Cagliari	19	12	»	»
Messina	18	13	piove	»
Trieste	6	4	½ coperto	agitato
Trento	1	—4	sereno	
Fiume	8	4	coperto	1. m.
Bari	11	11	»	calmo
S. Remo	16	9	sereno	1. m.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gius. MICHELOTTI, condirettore respons.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Gastaldi Vittoria
Ved. DURANDO

Desolatissimi ne partecipano l'annunzio: il marito Giovanni, i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 16 corr., alle ore 10, partendo da Via Basilica, n. 10. Si ringraziano quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-99 - Primo Stab. Naz.

Stamane alle ore 7, dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

EMMA NOLLA VETTORI

Angosciati ne danno il triste annuncio: la mamma Amalia Vettori Nolla, il marito Vittorio; i figli Dott. Oscar colla consorte Lina Gentesa, Ardenda e Nino; le zie Erminia Caravella ved. Nolla, Teodolinda Dao col marito Prof. Gibertini; i cugini e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 16 corr., alle ore 14.30, partendo da Via Roma 39.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 15 Novembre 1927.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Lepetit Farmaceutici, Filiale di Torino, annuncia il decesso della signora

EMMA NOLLA VETTORI

moglie adorata del proprio Direttore, avvenuta ieri alle ore 7.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Impiegati e dipendenti tutti della Società An. Ledoga - Lepetit Farmaceutici, Filiale di Torino, hanno il dolore di annunciare il decesso della signora

EMMA NOLLA VETTORI

moglie esemplare del proprio direttore, avvenuta ieri alle ore 7.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giacomini Spartaco ha il dolore di annunciare il decesso della signora

EMMA NOLLA VETTORI

moglie diletta del proprio collega Nolla Vittorio.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Quando la vita stava per dargli quelle soddisfazioni cui aveva diritto per molti anni di apostolato speso per l'umanità sofferente, ieri, alle ore 15,30, improvvisamente spirava fra le braccia dei suoi cari, che l'adoravano e che egli adorava, il

Cav. Dott. GIOVANNI ODELLO

Medico onorario della Real Casa di S. M. il Re d'Italia - Direttore dell'Ospedale Civico di Bordighera - Primo Podestà di Seborga.

Affranti da un dolore inenarrabile, danno partecipazione della sciagura immane: le figlie Irene col marito avv. Angiolo Giribaldi e figlia Maria Vittoria, Angiola; la sorella Fanny; i fratelli cav. avv. Domenico, cav. avv. Guglielmo, colonnello Celso e famiglie; la suocera Irene Rossi vedova Martori; i cognati dott. cav. Quintino e rag. Borgatti e famiglie; l'affezionata istitutrice signorina Elena Bariganti.

UNA PREGHIERA

Bordighera, 15 novembre 1927.

I funerali si svolgeranno mercoledì 16 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione, via Vittorio Emanuele, 34.

Stamane, alle ore 7, in età di anni 84, munito di tutti i Conforti religiosi, andava a raggiungere in cielo la diletta Battista, lasciando nella più profonda costernazione tutti i suoi cari

BONO GIOVANNI

Commerciante

Il figlio Angelo e consorte Mattalia Maria, le figlie Lucia e consorte Baudino Pietro, Maria; i nipoti e parenti tutti danno la triste partecipazione.

Dronero, 15 novembre 1927.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo domani mercoledì, alle ore 15,30. La Messa di settima avrà luogo il giorno 28 corr., alle ore 10 nella chiesa parrocchiale di Dronero. Non si mandano partecipazioni personali.

Ieri, alle ore 22, dopo lunghissima malattia, ad un anno appena dalla morte dell'amata sposa, chiudeva la sua preziosa esistenza nel bacio del Signore, circondato dall'affetto dei figli e munito dei Conforti religiosi

Gallo Michele

Commerciante

Con animo straziato ne danno il triste annunzio i figli: Olinto, Caterina, Giuseppina, Giuseppe, Luigi; i fratelli colonnello Giuseppe e dott. Camillo, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 17 corr., alle ore 8,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto.

Mirafiori, 15 novembre 1927.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 19, dopo lunga malattia, munita dei Conforti religiosi, spirava serenamente

Carolina Moschini
n. MARIANO

Ne danno il doloroso annunzio il marito Antonio; i figli Matilde e Aldo Cesare; il fratello, cognate, nipoti e cugini.

I funerali avranno luogo giovedì 17 corr., alle ore 10, partendo da via San Francesco da Paola, 44.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'altra notte serenamente spirava

Bonina Anna Ved. Alfano

I figli Eugenio e Leopoldo e parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo Mercoledì 16 corr., alle ore 14.30, partendo da Via Montebello, n. 6.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.